

ITINERARÎ PENINSULARI
DI AMICO E AMELIO. CON UNA VERSIONE
INEDITA DELLA *VITA* LATINA
(PHILADELPHIA, PSUL CODEX 313)

1. TRA FRANCIA E ITALIA

Fin dalle origini Amico e Amelio sono due cavalieri franchi, e tali rimangono nella maggior parte delle riprese della loro leggenda che si susseguono durante il Medioevo; tale appartenenza è rafforzata dalla collocazione geografica del rispettivo luogo di nascita (al di là delle oscillazioni nei toponimi) e confermata dal legame con una corte di area galloromanza, che nella quasi totalità dei testi è quella di Carlomagno. Inoltre, in questa storia intessuta di simboli, che vede due uomini esattamente coetanei e identici per fattezze, nonostante la stirpe diversa, affrontare a turno sacrifici estremi l'uno per l'altro nel nome dell'amicizia, non v'è dubbio che i nomi dei protagonisti siano a loro volta densi di significato;¹ e soltanto in lingua d'oïl *Ami* e *Amile* presentano fra loro un'omofonia quasi completa, richiamando allo stesso tempo il sostantivo astratto di cui i rispettivi possessori incarnano il modello perfetto.

Tutto ciò, unito al fatto che dall'area francese provengono tanto la redazione più antica che ci resti della leggenda (cioè l'*epistula ad Bernardum* di Rodolfo Tortario) quanto quella più celebre (la *chanson de geste* omonima), ha prodotto un'ovvia concentrazione delle ricerche su questo versante della tradizione, comprese le propaggini che ne discendono in direzione nord-orientale, dalle Fiandre alla Germania.² Del medesimo rilievo, tuttavia, partecipa senza dubbio anche l'Italia: e ciò non solo perché ci viene raccontato che sulle strade della penisola i due amici si incontrano ancora infanti – quando i padri li conducono a Roma dal papa perché li battezzino – per tornarvi poi a più riprese, fino al giorno in

¹ Tra i numerosissimi lavori dedicati a tale nucleo narrativo vanno ricordati almeno Klapper 1923, Calin 1966, Planche 1977, Segre 1993, tutti assai ricchi di spunti, pur nelle differenze di metodo.

² Si vedano da ultimi Winst 2009 e Alvar-Bizzarri 2010; prima di essi un quadro generale era stato fornito da Leach 1937: IX-XIV.

cui vi trovano la morte e la sepoltura, in due tombe miracolosamente riunite, di cui a lungo si conservarono tracce di vario genere nei pressi di Mortara; ma anche per la presenza di almeno tre versioni italiane della loro leggenda, databili al XV secolo, a cui gli studi piú recenti ed esauritivi sulla propagazione europea non hanno dedicato che qualche allusione; può dunque essere utile offrire qui il testo di una di esse e qualche nota integrativa d'insieme, segnalando gli elementi di continuità e quelli di innovazione rispetto alla fonte, che fu, in tutti e tre i casi, la cosiddetta *Vita Amici et Amelii carissimorum*.³

2. LA *VITA* LATINA E LE SUE DERIVAZIONI

Delle quattro versioni piú antiche della leggenda la *Vita* ha avuto la diffusione piú ampia, generando a sua volta il maggior numero di discendenti in varie lingue, ma gli studi che la riguardano sono assai pochi rispetto a quelli dedicati all'opera di Rodolfo, ad *Ami et Amile*, o all'anglonormanno *Amyis e Amilioun*; di conseguenza i dati assodati su di essa restano esigui.⁴ Nella forma estesa ci è stata tramandata da almeno quindici manoscritti, due dei quali dovrebbero risalire al XII secolo, e proprio entro questo periodo viene collocata in genere la stesura del testo, a non troppa distanza, quindi, dagli altri capostipiti;⁵ pur essendo di di-

³ Come è noto Pasquali 1953b ha difeso la tesi di un'origine tutta italiana della leggenda, che tuttavia da tempo pare poco plausibile.

⁴ L'epistola, edita fra gli altri da Monteverdi 1928, si trova anche in Alvar-Bizzarri 2010: 56-67; per *Ami et Amile* cf. *ibid.*: 106-317 e Dembowski 1969; il romanzo anglonormanno è stato pubblicato da Kölbing 1884 e Ford 2011.

⁵ I testimoni (tanto completi quanto frammentari) elencati da Leach (1937: x-xi), e quelli piú tardi aggiunti da Oettli (1986: 131-9) sono tutti di origine francese, anglonormanna e tedesca, come si può evincere dai cataloghi e dalle riproduzioni disponibili in linea: Basel, Universitätsbibliothek, E III 3, ff. 22r-28r; Cambridge, University Library, M 2463 (Mm VI 4), ff. 188-199; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 866, f. 103; Dijon, Bibliothèqu municipale, 649 (389), f. 79; London, British Library, Add. 18922, ff. 204-221b; Paris, Bibliothèqu nationale de France, Lat. 3550, ff. 148r-162v, Lat. 3632, f. 156-168, Lat. 6188, ff. 48r-61r, Lat. 13775, ff. 82r-86, Lat. 14069, f. 135, Lat. 15219, ff. 54-66, N.a.l. 357, ff. 33-43; Reims, Bibliothèqu municipale, 1414, ff. 35-40; Saint-Omer, Bibliothèqu municipale, 776, ff. 76r-87v; pare perduto il codice segnalato da Leach alla Staatsbibliothek di Monaco. Tale lista è però tutt'altro che definitiva e deve essere integrata, anzitutto col ms. N 227 Sup. della Bi-

mensioni relativamente ridotte, più vicina dunque all'epistola latina che non alla *chanson de geste*, si affianca a quest'ultima nel delineare per intero la biografia dei protagonisti, dal concepimento alla morte.⁶ Proprio le circostanze del trapasso vi ottengono anzi uno sviluppo narrativo peculiare, che le inserisce nel quadro del conflitto tra Carlomagno, chiamato in aiuto da Adriano I, e i Longobardi di Desiderio.⁷ È in queste pagine che si palesa con maggiore chiarezza la lettura devota della materia epica, poiché pur ponendo al centro il sacrificio eroico di Amico e Amelio nella battaglia decisiva, l'autore accenna in poche parole allo scontro armato, mentre ne descrive con cura le premesse e le conseguenze, precisando in particolare la condotta esemplare dei due anche in tale contesto («qui tamen Christi operibus cotidie studebant jeiunando, orando, elemosinas faciendo, viduis et orphanis opitulando, iram regis sepe mitigando, malos tolerando et regna Romanorum consulendo»);⁸ di tenore identico è il comportamento del loro sovrano, che prima offre ripetutamente all'avversario pagano una soluzione pacifica, e poi, dato il rifiuto sdegnoso di questi, viene condotto alla vittoria dall'intervento divino, dando infine impulso – su suggerimento di Albino vescovo di Angers – all'edificazione delle due chiese di Mortara destinate a preservarne la memoria, oltre che a custodire le spoglie dei due cavalieri, venerati come dei martiri.

Molti dettagli di questa sezione, in particolare per quanto riguarda i contatti diplomatici e gli spostamenti degli eserciti, hanno corrispondenze letterali con la *Vita Hadriani* e con gli *Annales regni Francorum*, come mise in luce quasi novant'anni fa Bédier, secondo cui per mezzo di tali ausili l'autore avrebbe dato maggior consistenza storica, almeno in apparenza, a una canzone di gesta perduta.⁹ Quel che è certo è che un simile epilogo offre da un lato la perfetta conclusione del rapporto privilegiato – e denso di implicazioni – tra i due franchi e la Chiesa roma-

blioteca Ambrosiana di Milano, ff. 27r-31v, di area italiana (ringrazio William Robins per la segnalazione).

⁶ Il testo si legge in Mone 1836, Kölbing 1884: XCVI-CX e in Alvar-Bizzarri 2010: 70-101.

⁷ Tanto l'opera di Rodolfo (vv. 21-22; cf. Alvar-Bizzarri: 56) quanto *Ami et Amile* (177, vv. 3494-3496; cf. *ibi*: 316) collocano la morte dei due amici in questo stesso luogo; mentre il primo sorvola sulle cause, nella *chanson de geste* essa viene motivata con una malattia al ritorno dalla Terrasanta.

⁸ *Ibi*: 96.

⁹ Bédier 1926: II, 198-200.

na, che aveva preso le mosse dal battesimo *in basilica sancti Salvatoris* (cioè San Giovanni in Laterano), ed era proseguito con la permanenza di Amico alla corte del papa nelle prime fasi della malattia; dall'altro rappresenta il compimento di una parabola di santità tracciata dall'alto e costellata di atti simbolici (dal dono di una veste al pellegrino al giuramento di amicizia sulla spada in cui sono incastonate delle reliquie) e di eventi miracolosi supplementari (il sogno profetico del conte di Alvernia prima della nascita del figlio; l'improvviso arrestarsi dello slancio che sta conducendo l'una contro l'altra le schiere dei due amici ormai adulti, ignari della rispettiva reciproca; e ancora il suono spontaneo delle campane a festa, dopo che si è compiuta la guarigione di Amico) che non hanno riscontri nelle altre versioni. Tutto concorre insomma a rappresentare la cavalleria dei protagonisti come *militia Christi*, in accordo con i precetti rivolti dal padre di Amico al proprio figlio in punto di morte:

Memento, fili, precipue mandata Dei custodire, miliciam Christi exercere, fidem dominis servare! Auxilium sociis et amicis tribue, viduas et orphanos defende, miseros, tribulatos, necessitatem patientes subleva, atque ultimum diem in memoria semper habe!¹⁰

In questa chiave è logico che la stessa amicizia veda spostato il proprio asse: quanto nell'epos è *compagnonnage* esclusivo e supremo, che implica la difesa reciproca della vita e dell'onore anche a prezzo del sacrificio di sé e della propria discendenza,¹¹ diviene nella *Vita* una forma eccezionale di *caritas* che si riverbera anche al di fuori della coppia, investendo le relazioni con altri personaggi, comprese quelle conflittuali: ne dà prova in particolare Amico, che ad esempio perdona coloro che nella sua corte gli recano ripetutamente offesa dopo la morte del padre, e più tardi, quando ha preso il posto di Amelio, tenta invano di persuadere Arderico a desistere dal duello che gli costerà la vita.¹² A perfezionare la lettura devota degli eventi concorrono poi in maniera decisiva gli interventi del narratore, che dissemina il testo di esclamazioni e invocazioni a Dio, di preghiere e riferimenti biblici che illuminano le azioni dei personaggi;

¹⁰ Alvar–Bizzarri 2010: 72; su tale sviluppo tematico cf. *ibi*: 22-4.

¹¹ Cf. in merito Peterlongo 1993 e Winst 2009.

¹² Per la verità il cavaliere teme anche per la propria anima, disponendosi a uccidere un uomo che verso di lui non ha alcuna colpa: «Heu michi, qui mortem huius comitis tam fraudolenter cupio! Scio enim, quod si illum interfecero, reus ero ante supernum iudicem» (Alvar–Bizzarri 2010: 84).

sono emblematiche in proposito le parole che commentano il cedimento di Amelio alla passione per la figlia di Carlo, nonostante il monito ricevuto dall'amico in proposito:

Sed heu! Ubi sunt monita fidelissimi Amici, que in archano pectoris Amelii deberent vigilanter permanere et stultam illius voluntatem reprimere? Nec tamen iste casus multum videbatur extraneus, cum nec David sanctior nec Salomone sapientior aliquis regnaverit.¹³

L'intensità della tinta devota, che pure dovette contribuire in misura decisiva alla fortuna e alla propagazione dell'opera, andò per lo più attenuandosi nelle riscritture successive, che la conservarono in alcuni punti sfumandola negli altri. Ciò vale anzitutto, in campo latino, per la redazione *brevior* più diffusa nei secoli seguenti, grazie al suo ingresso nella sezione carolingia dello *Speculum historiale* (cc. CLXII-CLXVI, CLXIX del libro 23, intitolata *De duobus pueris consimilibus Amico et Amelio*), e più tardi nel *Sanctuarium* di Bonino Mobrizio, col titolo *Vita et passio sanctorum Amelii et Amyci martyrum in vita sua simillimorum*.¹⁴ In essa alcuni passaggi sono riassunti (a partire dalle vicende dei rispettivi padri) e vengono meno le esclamazioni e i commenti del narratore, nonché molti dei dialoghi, ma permane l'accento sulla condotta esemplare dei due protagonisti e sul disegno celeste che li riguarda;¹⁵ vi si conserva inoltre – come era prevedibile data la matrice storiografica dell'opera – la sezione guerresca finale, e così pure il miracolo della traslazione notturna del sepolcro di Amelio dalla chiesa di S. Pietro a quella di S. Eusebio, accanto alla tomba di Amico; dopodiché si passa all'assedio di Pavia e alla sua caduta, che apre la via ad altre imprese memorabili di Carlomagno.

¹³ *Ibi*: 78; vi si allude al fatto che anche i due più celebri sovrani di Israele furono preda dell'amore. Si noti inoltre che su questo passo falso di Amelio non viene offerto il minimo dettaglio, a differenza di quanto accade nelle altre versioni.

¹⁴ Il testo circolò anche in forma indipendente, tanto in area centroeuropea (cf. Schönbach 1878) quanto in Italia, dove lo si trova, ad esempio, associato al *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* di Étienne de Bourbon nel ms. Cava de' Tirreni, Biblioteca statale del monumento nazionale della Abbazia Benedettina della Ss. Trinità, Cavensis 50, ff. 176r-180r (appartenuto alla Certosa di Sal Lorenzo a Padula), e inserito in una lunga serie di leggende di santi nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 82 Suss., ff. 91r-95v (dal fondo del monastero di S. Francesco Grande).

¹⁵ Così sono condensati i precetti del padre di Amico: «vir nobilis et sanctus prae-mouit Christi militiam exercere, fidem Domini seruare, sociis et amicis auxilium ferre, misericordiae opera exercere» (col. 956 della stampa Douai, Baltazar Bellère, 1624).

Nelle riduzioni piú drastiche invece i dettagli storici e geografici vennero trascurati a favore dei fatti privati di maggiore impatto, mentre il perimetro dell'esemplarità si riduceva, spostato variamente dalle singole letture. Così il capitolo 64 della *Scala Coeli* di Jean Gobi, che con ogni probabilità attinge proprio allo *Speculum*, accenna in apertura al contesto carolingio e in conclusione alla sepoltura comune, ma tralascia del tutto la battaglia di Mortara e i fatti che la preparano, concludendo il racconto poco dopo la scoperta che i figli di Amelio sono vivi e vegeti;¹⁶ e proprio l'atto di fede piú estremo – il libericidio sollecitato dall'angelo, con il duplice miracolo che ne consegue (la guarigione del lebbroso e la salvezza dei due infanti dalla morte) – diviene il punto focale del racconto, intitolato non a caso alla *infirmetas compassiva*.¹⁷ Al contrario nel breve *exemplum* latino di area tedesca edito da Klapper, delimitato come il precedente ma privo di coordinate temporali precise e concentrato semplicemente sulla dedizione reciproca dei protagonisti, il gesto atroce di Amelio viene sottratto all'impulso divino e presentato come errore commesso per troppo affetto, a cui Dio pone rimedio solo in seguito alle preghiere del lebbroso risanato.¹⁸

3. LA FORTUNA ITALIANA DELLA LEGGENDA

Le prime menzioni di Amico e Amelio in testi peninsulari, ben note da tempo, dipendono a loro volta da quanto si narra nella *Vita*, e perciò qualificano i due amici come santi o beati; ma l'unico evento a cui accennano è il loro decesso in quel di Mortara, nella schiera dei Franchi: ne parla anzitutto Goffredo da Viterbo nel *Pantheon*, mettendo in rilievo l'onore tributato loro da Carlo:

Campus apud Ligures Mortaria rite vocatur
Rex ubi congređitur, Ligurum pars victa fugatur,

¹⁶ I punti di contatto piú chiari con la redazione *brevior* si trovano nelle prime righe, a partire dall'indicazione che la storia si legge «in gestis Karoli Magni» (Polo de Beaulieu 1991: 188).

¹⁷ Non a caso l'invocazione a Dio compiuta dal padre dopo il sacrificio è l'unico frammento di discorso diretto proveniente dalla *Vita*: «Domine Jhesu Christe qui precepisti hominibus fidem servare, et leprosos tuo verbo sanasti, sana hunc, cuius amore sanguinem fudi filiorum meorum.» (*ibi*: 188-9; cf. Alvar-Bizzarri 2010: 36-7 e 454-7).

¹⁸ Klapper 1914: 339-40.

Sic Desiderii copia terga dedit.
 Pro nece multorum, que facta fuit, populorum
 Dicitur illorum Mortaria nomen agrorum,
 Qua peregrinorum stat modo grande forum.
 Tunc duo consocii meritis vitaque beati
 Amis et Amilius parili sunt marte necati;
 Karolus hiis tribuit digna sepulcra satis.¹⁹

Piú tardi è Iacopo da Varazze a ricordare l'evento, nelle pagine della *Legenda aurea* su Pelagio papa: «Erant tunc in exercitu Karoli Amicus et Amelius strenuissimi milites Christi, quorum miri actus leguntur; qui apud Mortariam, ubi Longobardos Karolus superavit ceciderunt. Et hic terminatum est regnum Longobardorum».²⁰ Nel Trecento fra gli altri è in particolare Iacopo d'Acqui, che nella sua *Cronica imaginis mundi* offre una descrizione in parte originale della guerra tra Carlo e Desiderio, a ritornare sulla vicenda in termini simili, confermando la santità dei due cavalieri e manifestando addirittura l'intenzione di ripercorrerne la storia per intero in altra sede:

De morte et sepultura nobilium militum francorum Amelii et Amici, qui in illo bello succubuerunt.

In isto enim duro bello mortui sunt milites strenuissimi, quorum unus vocatus est Amelius et alius Amicus, qui erant socii et milites probissimi in curia Karoli Magni. Et cessata preli quassatione, dum mortui ab eorum amicis quererentur, sunt inventi isti duo mortui, et unus ab alio in terra parum distabat. Et cum summo fletu sunt eorum corpora mortua de terra elevata et portata ad ecclesiam Sancti Albini extra opidum Mortarie et ibi in duobus monumentis sunt eorum posita corpora. Tamen monumentum unius aliquantulum erat distans a monumento alterius, et ideo, ut ab omnibus continue asseritur, monumenta eorum sunt, Deo iuvante, elevata absque humano auxilio et sunt simul posita, ita ut in predicta ecclesia Sancti Albini monumentum unius tangit monumentum alterius. Et dicuntur sancti Amelius et Amicus, quia, secundum quod eorum pulcra narrat ystoria, miraculose sunt nati et sancte vixerunt et pro sancta Ecclesia sunt mortui. Eorum autem ystoriā inferius intendimus ponere tempore oportuno, Deo iuvante, et ubi fuerit ponemus signum.²¹

L'unica eccezione, almeno parziale, alla regola viene da quella che pare essere la prima menzione sicura di Amico e Amelio in un testo volgare

¹⁹ Goffredo da Viterbo (Waitz): 211.

²⁰ Iacopo da Varazze (Maggioni): II, 1424.

²¹ Iacopo d'Acqui (Gasca Queirazza): 18-21.

italiano, a opera di Fazio degli Uberti; il *Dittamondo* infatti, pur accennando alla loro morte nel contesto che già conosciamo, ne esalta l'amicizia in chiave laica, attraverso il paragone con altre due coppie di amici tra le più celebri del mito classico (lib. II, cap. 19):

E se tu in quello tempo fossi visso
 veder potevi Amilio ed Amico,
 che s'amâr d'un amor sí caldo e fisso,
 che certo quei che funno al tempo antico,
 Eurialo e Niso, non s'amâr piú forte,
 né Finzia con Damon, che quei ch'io dico.
 E se 'l ver vuoi saper de la lor sorte,
 a Mortara, se cerchi, troverai
 qual fu la vita loro e qual la morte,
 overo in Pavia, se tu vi vai.»²²

Per trovare delle versioni complete della *Vita* bisogna invece attendere il XV secolo. L'unica sinora edita per intero, a quel che mi risulta, è contenuta in un'opera che proprio al *Dittamondo* si ispira, almeno dal punto di vista macrotestuale, vale a dire il *Novelliere* di Giovanni Sercambi, del quale costituisce l'*exemplo* 39.²³ Fin dal titolo (*De vera amicitia et caritate*) si intuisce che l'inserimento della storia nella nuova compagine non ha prodotto uno scarto deciso rispetto alla linea tracciata nella fonte; in effetti le modifiche sono per lo più limitate all'identità dei luoghi e dei personaggi, in accordo con la pratiche di riuso dell'autore.²⁴ Vengono così a scivolare nell'anonimato i papi, mentre i genitori dei protagonisti acquisiscono un nome e un'origine nuova, per cui il padre di Amico diviene Tobbia, cavaliere borgognone, e quello di Amelio Ricciardo, conte tedesco. Allo stesso modo vari toponimi della *Vita* sono sostituiti con determinazioni generiche, dando maggiore rilievo alle località che restano, tra cui Lucca, patria dell'autore, Parigi e Roma; e a quest'ultima in particolare viene assegnata una preminenza inedita all'inizio e al termine della narrazione. Proprio alle porte della città santa, infatti, il racconto viene esposto ai membri della brigata in fuga dalla peste, una volta che hanno raggiunto la basilica di S. Paolo fuori le mura; e in San Pietro viene collocata con disinvoltura la tomba degli amici, nelle righe conclusive:

²² Fazio degli Uberti (Corsi): I, 144.

²³ Sercambi (Rossi): I, 243-53.

²⁴ Cf. ad esempio *ibi*: I, LVII.

Per la qual cosa, doppo molti beni che faceano, Amico e Amelio vissero lungamente, e quazi in un tempo morirono e funno sopPELLITI in uno avello in San Piero a Roma, là ove noi quello potremo vedere.²⁵

A differenza delle altre questa innovazione ha una ricaduta notevole sul piano narrativo, comportando l'omissione completa della campagna contro i Longobardi e del prodigioso approssimarsi delle due tombe, di cui non viene fatta parola: come già per Jean Gobi, anche per Sercambi il doppio prodigio che salva Amico dalla malattia e i figli di Amelio dalla morte sembra più che bastevole a suggellare la loro dedizione reciproca, ed è su questo evento che il racconto si chiude. La scomparsa del martirio in battaglia non è d'altronde un fatto isolato, poiché i connotati di santità che l'autore della *Vita* aveva rimarcato nella condotta dei protagonisti sono stati via via eliminati, e con loro i vari miracoli minori; il rapporto privilegiato con Roma è tutto quello che resta dell'antico ruolo di difensori della Chiesa, e la cavalleria da essi praticata si definisce ormai in termini meno sacrali:

Ritornati ciascuno de' preditti alla loro patria col dono che 'l papa aveva lor fatto, e crescendo Amico in molta sapientia fine a l'età di xxx anni, lo padre, amalando, amoní il figliuolo suo dicendo: – Amico, figliuol mio, io ti comando che tu ami Idio; apresso che sii misericordioso a tutte persone e difensore de le vedoe e pupilli; e sopra ogni cosa terrena abi in reverensa il figliuol del conte Ricciardo tedesco nomato Amelio [...].²⁶

Questa rinuncia alla celebrazione agiografica si accompagna all'omissione delle preghiere dei personaggi e degli interventi accorati del narratore latino; e anche dove emerge una rara traccia dei commenti di quest'ultimo, la sua misura è comunque limitata rispetto allo sviluppo diegetico, arricchito di nuovi dettagli e precise simmetrie:

Or che diremo della potensia de Dio? Ché i fanciulli di II anni, come si videro esser insieme, mai non volsero mangiar né bere né dormire se non che quello che facea l'uno l'altro seguia; e più volte provati dal padre, trovonno cosí era, intanto che fu di necessità che l'uno e l'altro in uno medesimo letto dormissero e in nel camino in uno lettuccio fusseno portati. E più che convenia che in una medesima tassa mangiassero e bevessero e d'una medesima

²⁵ *Ibi.* I, 253.

²⁶ *Ibi.* I, 246.

vivanda; e sopra l'altre meraviglie che il padre di ciascuno avea li pareva questa. E così caminarono a Roma.²⁷

La vividezza delle scene e delle emozioni conta di più dell'interpretazione degli eventi, che viene lasciata all'intuito dei lettori rinunciando al supporto scritturale; si vedano per esempio le righe che seguono, a proposito della malattia di Amico e poi del suo riconoscimento da parte di Amelio e della moglie:

E dimorando Amico colla sua donna, sopravvenendoli alcuna malattia, di lebra il ditto Amico fu ripieno in tanto che tutta la casa li pussava. [...] La moglie d'Amelio ode che Amico, il quale vinse la battaglia d'Arderigo, era lo 'nfermo; scapigliata, piangendo, colle lagrime bagnava Amico. Ed era tale il duolo che Amelio e la moglie facea<no> ch'era una teneressa a vederli.²⁸

Di una seconda versione italiana aveva offerto qualche estratto più di un secolo fa Giulio Bertoni, segnalandone la presenza all'interno di un testimone del *Fiore di Virtù*.²⁹ Si tratta del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ital. II 15 (5190): quattrocentesco, di consistenza e dimensioni ridotte (65 cc. antiche, 195 x 130 mm), esso contiene oltre al *Fiore* una copia adespota e anepigrafa della *Deifira* di Leon Battista Alberti.³⁰ Il racconto che ci interessa vi occupa i ff. 5v-9r e 10r-13v (buona parte del 9r e il 9v sono stati lasciati in bianco, in corrispondenza di una carta mancante nell'antigrafo), inserendosi senza soluzione di continuità all'interno del terzo capitolo, dedicato per l'appunto all'amicizia, immediatamente prima delle *sententiae* che supportano l'insegnamento esposto in apertura (f. 5v):³¹

²⁷ *Ibi*: I, 245. Nella *Vita* invece: «Sed o ineffabilem societatem, quam inter parvulos cerneret, et utriusque voluntatis idemptitatem! Unus namque sine alio cybum et nisi eiusdem fere modi nolebat suscipere neque uti requie sompni nisi in eodem cubiculo» (Alvar-Bizzarri 2010: 70).

²⁸ *Ibi*: I, 250-1.

²⁹ Bertoni 1911: 69-70.

³⁰ Il codice, descritto da Frati-Segarizzi 1909: 203-4, è stato censito tra i testimoni del *Fiore di virtù* da Cornagliotti 1975: 53, e tra quelli della *Deifira* in Alberti (Grayson): III, 383-4.

³¹ Riporto la trascrizione dal manoscritto con minimi interventi grafici, sulla base degli stessi criteri esposti nel § 5, a cui aggiungo l'eliminazione di <h> iniziale non etimologico nella diatesi di *essere*; l'asterisco segna il principio dell'inserito narrativo (e la sua fine nella citazione alla pagina successiva).

I amixi se aquista per tre cose: la prima laudandoli in absentia, [la seconda] onorarli in presentia, [la terza] servirli a li bexogni. * De l'amor ve voio dir una bela instoria et piatoxa. El si trova uno grande signor lo qual havea nome conte de Bernia, et veramente quello era ben contte de quella contrada: el ge naque uno fiolo molto bello, et sí se messe in core ch'el papa el dovese batizar; et mai non se vete cusí bella creatura. Et ancora in una altra contrada si trovò uno altro gran signor et chavalier lo qual era signor de tuta quella contrada che se chiamava Belizano, che de le belle contrade ch'avese el mondo; et simelmente li naque uno bellissimo fiolo, et metesse in cor ancora lui di portarlo a Roma et farlo batizare al papa. Et algun de costoro non sapea uno di l'altro.

Anche questo testo è il risultato di un libero rimaneggiamento del materiale latino, che ha alleggerito diversi passaggi e ne ha irrobustiti altri. Lo vediamo nell'episodio del primo incontro dei due bambini, a cui viene data nuova verosimiglianza tanto negli ambienti quanto nelle circostanze che favoriscono il contatto tra i genitori (f. 6 r):

Et tanto cavalchè costoro, l'uno non sapiando de l'altro, che li zonseno a Roma. Et cadauno domandava la mior stancia de Roma, de che li fono <menati> insignato a l'uno et a l'altro la mior, et cusí li dui andono. Siando costoro dismontadi al ditto albergo eli se disarmano, et zascaduno se fece dar le chiave de le soe camere per lor persone et per lor fameia. Quando questi fantolini se veteno in questo albergo comenzano a farse careze insieme; e 'l conte de Bernia vezando li fantolini cusí zugar insieme et cum tanta alegreza molto li pareva belli, et avevane gran a piacer de li. Siché siando li cavalieri a tavola per manzar, et l'uno domandò l'altro quello havea a far in Roma, et donde eli era [...].

Curiosamente alcune innovazioni si avvicinano a quelle di Sercambi, benché appaiano del tutto indipendenti rispetto al *Novelliere*. Anche in questa versione, anzitutto, la città di Roma assume una centralità superiore rispetto alla fonte, arrivando per esempio a sostituire Parigi come meta del pellegrino che confonde Amico con Amelio (f. 7r):

Et habiando cavalchè piuxor dí per lo camino, elo trovò uno pelegrino per la via che andava verso Roma; et Melio lo chiamò et disse: «Pelegrino, tu vai molto per lo mondo: haveresti mai trovato né vezuto uno conte che se chiama de Bernia?» Et lo pelegrino li respoxe et disse che mai non lo vete; e Melio cazò man a la borsa, et deli molto danari digando: «Prega Dio che me dia gratia che lo trova». Et lo pelegrino lo recevè gratioxamente.

Nel Lazio si ritorna (almeno cosí parrebbe) nel finale, ma questa volta il

contesto è una versione originale dello scontro con i Longobardi, secondo cui i due amici vengono messi da Carlo a capo dell'esercito inviato in difesa del papa, che dopo la loro morte va incontro alla sconfitta (f. 13r-v):

Or Melio montò a cavalo cum molta bella zente, et cavalchè in Bernia, et Amigo et lui andono in Franza, et lo re Carlo quando li vete li recevete benignamente, et feceli capetani de cinquecento chavalieri, et mandoli dal papa. Et quando el Papa li vete li recevete gratiosamente et volentiera, et feceli capetani de tuta la sua zente. Siché, siando ordinato per dar bataia contra la zente del re Desiderio in uno luogo che se giamava Campo Santo, et la bataia fo cusí grande et si meraveioxa, che molta zente de l'una parte e de l'altra ge morí, ne li qual ge morí Amigo et Melio, per che el fo sconfito la zente del papa.

Al momento della chiusa, che precede il ritorno al testo del *Fiore*, ritroviamo i sepolcri riuniti, senza che ci venga detto con precisione dove si trovano, né il nome dell'edificio che li custodisce (f. 13v):

Et Amigo et Melio fono trovati morti uno apreso l'altro, et lo re fece far una bela sepultura ad Amigo cum una bela archa, perché lo era so zenero; et madona Altagrada ne fece far una altra a Melio, et era lutana l'una da l'altra per spacio de mezo mio. Et como eli sono messi in la sepultura, la note per divino miraculo se levò la sepultura de Melio, e si fu posta apreso quela de Amigo. Et lo re de Franza et la raina aldando <aldando> questo miracolo li feno edificar una belitissima ghesia, et foli ordinato per le lor anime che sempre ge fose dito messa in quela ghesia. Vertú se trova che in quelli do corpi sí fo grandissima amistade che questi do aveano, et sí se trova che quelli do fono sancti per la soa vertude. * Salamon dice: «A fè del amigo no è cosa che se possa apropiari».

Questo ritorno conclusivo al sacro non deve trarre in inganno: in accordo sostanziale con il «gusto laico e comunale della cultura»³² proprio dell'opera in cui sono state innestate, le vicissitudini di Amigo e Amelio appaiono qui lontane dall'ideale di militanza religiosa della *Vita*, ed è piuttosto la loro esperienza mondana ad essere valorizzata. Lo si coglie bene quando Melio incontra il padre della sua futura sposa (f. 6v-7r):

Unde Melio se partí et arivò ad uno castelo d'uno richisimo homo, lo qual era uno grandissimo hostiero, che lo si havea aquistado tanto de l'ostaria che lo havea fato uno belo castelo et forte. Lo qual homo lo recevete beni-

³² Corti 1959: 49.

gnamente et feceli gran honore, et domandoli como l'era et como stava li soi fati et como ello havea lasato cusí li soi beni et li soi casteli; et Melio respoxe et disse che li soli vasali et li soi homeni de maxnada sí lo haveano tradito et cazato del suo castelo, donde el convegniva andar ramengo per lo mondo. Allora l'oste sí li disse: «Vui siate lo ben venuto: io per amor de nostro Padre intendo di farve grandò honore; et sel ve piace io ve darò questo castelo et mia fiola per moier; e forse che voi tornereti in lo vostro paixe et in lo vostro castelo et in le vostre possession.» Allora Melio recevette lo invito volentiera, et disse che molto li piaceva lo parentado; sí che l'osto li dè so fiola, et uno bello castelo cum ela, et vestilo lui et la dona richamente come se convegnia a tal signore, et cusí vestí tuti i soi donzelli et sua fameia secondo la sua condicion.

Si sarà notato in queste righe un altro tratto peculiare di questa versione, e cioè lo scambio dei nomi tra i protagonisti, che ha inizio fin dal momento del battesimo, in cui il figlio del cavaliere di Belizano viene chiamato Melio, e quello del conte di Bernia Amigo;³³ la storia prosegue così a parti invertite fino alla fine. Tocca dunque ad Amigo far innamorare di sé la figlia di Carlo, suscitando così la gelosia di Andrico (f. 8v):

Or sapiate signori che la fiola de lo re Carlo che havea nome Polisenia [sizi], la qual era una de le [piú] bele done del mondo, et era d'ogni tempo biancha e vermeia, et reluceva piú cha stela. Et questa dona era fortemente innamorata del conte de Bernia, et avevalo domandado de gratia al padre che lo la servise a la tavola; e cusí pare ilo concesse de gratia. Advene che uno che se chiamava conte Andrico se acorse che la dona amava molto questo Amigo conte di Bernia, per la qual cosa questo conte Andrico li portava una gran invidia et grameza.

Viceversa sarà Melio ad affrontare l'ordalia al posto di Amigo, e toccherà a lui di ammalarsi e di giungere al castello del conte di Bernia coi segni della lebbra (f. 11v):

Finalmente vene una gran carestia in Roma, che molta zente moria de fame; et vezendo Melio questa carestia, et che li soi famegi lo volea abandonar, elo li pregò tanto per amor de Dio che i lo acompagnase a quela citade onde stava lo conte de Bernia, zenero de lo re Carlo; et li famegi vezando la pietade granda de costui che li domandava, sí lo acompagnò cum la sua careta. Et Melio si havea una campanela che andava sonando et domandando per l'amor de Dio, sí como fano quei di Sancto Lazaro; et quando el fo arivado

³³ Ricordo che lo stesso scambio avviene in altre versioni europee, cfr. Winst 2009: 459-60; a loro volta anche i copisti si confondono di frequente: accade anche nel testo qui pubblicato, al § 4.

a quella citade dove stava Amigo, elo se fece menar al suo palazzo cum tuta la careta. Et quando el fo dentro del palazzo, elo comenzò a sonar la campanela, domandando limoxina per Dio; et quando amigo aldi sonar la campanela molto se maraveiò, digando ch'elo non vete mai in quella citade alguna persona vegnir per tal modo.

Se nelle due versioni descritte fin qui l'intento di attualizzare la *Vita* ha comportato rinunce consistenti e apporti di tenore diverso, la situazione cambia con il terzo volgarizzamento superstite, che si presenta come racconto autonomo in una piccola silloge quattrocentesca di marca devota, a cui ho già dedicato due contributi in questa stessa sede.³⁴

4. LA *VITA DEI FRANCHI AMELIO E AMICO*

Il ms. Codex 313 della Pennsylvania State University Library di Philadelphia conserva il testo che ci interessa al fianco di alcuni racconti volgari, redatta in una *koine* riconducibile con buona approssimazione al Piemonte orientale.³⁵ Oltre alla storia di Apollonio di Tiro vi troviamo quelle di Eufrosina, di Giovanni l'eremita e di un re superbo umiliato, accomunate dalla combinazione dell'esemplarità cristiana con l'intensità patetica e la varietà dei colpi di scena; e poiché di tutto ciò era assai ricca pure la vicenda di Amico e Amelio, non è strano che sia stata scelta per chiudere la serie.

L'inversione dell'ordine consueto dei nomi dei protagonisti che si osserva nella rubrica, in latino nel codice e qui tradotta a mo' di titolo, non ha corrispondenze nel corpo dell'opera, che anzi si distingue dalle altre due versioni, come anticipato, per l'aderenza fedele al modello latino tanto nella sostanza quanto nella forma. In primo luogo i fatti salienti e la loro sequenza vi risultano conservati dal principio alla fine, compresi gli eventi miracolosi di contorno e la sezione guerresca finale, benché quest'ultima sia stata condensata, riassumendo gli eventi e le parole che Carlo e Desiderio si scambiano fra loro o rivolgono ai rispettivi eserciti, come nel passo che segue (§ 14, 7-8):

³⁴ Cf. Sacchi 2013 e Sacchi 2014.

³⁵ Non ripeto qui la panoramica data in precedenza della lingua della silloge volgare e in particolare della prima opera (Sacchi 2013: 263-65; Sacchi 2014: 49-58), rispetto a cui nella *Vita di Amelio e Amico* non emergono differenze marcate; le note al testo di quest'ultima daranno conto dei fenomeni meno comuni, con gli opportuni rinvii.

E intrareno in una grandissima e bellissima silva, la qual se giamava Bella Silva dal suo effecto. E lí incoientiò a fare animo a tuto il suo campo, e animargli che piú non fugiseno ma combatesseno fortemente, che non dubitava averebeno victoria; e faceva molte promesse a soa zente. E lo cristianissimo re Karlo confortando e animando lo suo exercito tiròe dreto; e trovando lí infideli armati e bene in ponto in quella silva ricomandandose a Dio, comisse la bataglia cum loro.³⁶

Tale sintesi tuttavia non lede la santità dei due cavalieri, confermata dai miracoli che si verificano in prossimità dei loro sepolcri (§ 14, 14): «E poi successive per li lor sancti meriti Dio fece molti altri miraculi e gratie a chi se ricomandaveno a dicti sancti Amelio e Amico.». La continuità anche ideologica con la fonte è ancora piú evidente nel tessuto della narrazione, che recupera diversi paragoni biblici (Amico mostra una saggezza tale «che pareva uno altro Salomone», § 3.1; Amelio cede alla passione per la figlia di Carlo, ma «pur [...] ancora non era piú sancto che David né piú savio che Salomone, li quali ancora lor cadereno», § 7.5) e alcune citazioni scritturali, talvolta in latino, talvolta tradotte (§§ 10.1 e 12.13-14):

E luy avea continuamente patientia rigratiando Dio e pensando ciò che dice la *Sapientia*: «Omnem filium, quem Deus recipit, corrigit, flagellat et castigat».

Se ello mi ha servato la fede fine a la morte, or perché non debio fare ogni cossa per luy? Cristo ha dito in lo Evangelio: «Quello che voliti sia fato per voi, fatilo per altri».³⁷

Non solo; anche i commenti del narratore sono stati tradotti, e talvolta persino rafforzati con nuove considerazioni; l'esempio migliore ci riporta al momento in cui i due bambini instaurano d'istinto un legame stupefacente (§ 2.5-7):

³⁶ Nella *Vita* invece: «Sed Karolus, divino igne succensus post tercium diem vocavit maiores et fortiores de exercitu dicens: "Aut in bello cadite aut victoriam vobis adquirite!" Unde factum est, ut rex Desiderius cum Longobardorum exercitu usque ad locum, qui nunc dicitur Mortaria, fugeret, qui tunc nominabatur Pulchra Silvula, quia delectabilis erat. Pausavit itaque ibi, sic suos alloquens: "Milites fortissimi, mecum panem manducate, aquam bibite, refrigerium equis parate!" Mane autem orto die supervenit rex Karolus cum suo exercitu invenitque Longobardos et ibi uterque exercitus viriliter pugnavit.» (cf. Alvar-Bizzarri 2010: 96-8).

³⁷ Il riferimento è rispettivamente ad *Hebr.* 12,6 e *Tob.* 4,15 (in questo secondo caso è la *Vita* latina ad attribuire il monito al Vangelo).

Ma cosa mirabile! O cosa stupenda! O amicitia divina et inseparabile de quelli doi fantini facta insemal! Ché l'uno non voleva manzare senza l'altro, l'uno non voliva dormire senza l'altro, né stare l'uno senza l'altro. Tu averisti veduto che quando voleveno metere l'uno in leto non voliva, ma piangeva perfine a tanto che insemal li era l'altro. O amicitia incomenzata per tempo! Ben è segno che farà bone radice e sarà vera e firma amicitia, che né roba né altro rispetto gli à induti a cotal amicitia e firmitade spirituale.

Tutto concorre insomma a rinforzare la carica devota della vicenda, nella quale non a caso gli esponenti della chiesa mantengono un'identità precisa, e in cui alcuni dettagli sacri paiono essere stati aggiunti appositamente, come il fatto che Amelio e Amico ricevano a Roma non solo il battesimo, ma anche la cresima. Se da questi indizi è legittimo ipotizzare l'appartenenza al clero del volgarizzatore, e la possibilità di un uso del testo rivolto alla predicazione, altri interventi minori dimostrano come tale obiettivo sia stato perseguito anche attraverso una ricerca di concretezza, tanto nei tempi, che spesso vengono ricondotti a una misura più plausibile, quanto nei luoghi, che si arricchiscono di qualche spunto curioso, come l'inserimento della Piccardia nell'itinerario del conte di Alvernia in cerca di Amelio (4.4):

Lo andava cercando per diversi peisi de Franza e de la Galia, vel Alamagna e de Picardia, unda sapeva che lí erano soi parenti; e niuno li ne sapea dare nova sicura unda fuse al presente.

Si tratta di un tassello minimo, che potrebbe certamente risalire al modello latino a cui l'autore anonimo attinse, al momento non identificabile in assenza di uno studio complessivo sulla tradizione manoscritta della *Vita*; ma potrebbe anche rappresentare una spia della costanza con cui sulla vicenda dei due amici franchi continuava a proiettarsi l'esperienza dei contatti e degli itinerari che collegavano i centri della penisola e quelli d'Oltralpe.

5. CRITERI DI EDIZIONE

Gli interventi sul testo sono ridotti al minimo: separo le parole, scioglio le abbreviazioni, riduco j a i, distinguo u da v sulla base del valore fonetico, inserisco secondo l'uso attuale le maiuscole e la punteggiatura, compresi gli accenti e gli apostrofi, i quali hanno valore diacritico nei

casi seguenti: *à* ‘ha’ 1.7, 7.9, 12.5, ecc., *a’* ‘hai’ 13.1, *ày* ‘hai’ 5.11, *dè* interiezione 3.2, *di’* imperativo di *dire* 12.3, *pò* ‘può’ 4.8, 7.1, *sa’* ‘sai’ 5.8, 7.7, *sè* ‘sei’ 3.4, 5.9, 7.11, *ꝛa* ‘qui’ 4.9, *ꝛà* ‘già’ 1.2, 3.1, 3.3, ecc. Indico tra parentesi quadre i fogli del manoscritto secondo la numerazione piú recente (32r-38v). L’apparato in coda al testo segnala gli interventi del copista (*add.* = *addidit*, *praem.* = *praemisit*, *corr.* = *correxist*) e quelli del sottoscritto (*suppl.* = *supplevi*), talvolta commentati nelle note corrispondenti.

6. TESTO

Incipit vita Amelii et Amici Franchorum

1.

1. [32r] Nel tempo de Pipino, re de Franza,³⁸ era uno zentilhommo cavalier, todesco de natione,³⁹ ma avea aquistato uno castello in Franza; lo qual castello se giamava Bericano.⁴⁰ 2. Era questo zentilhommo molto acostumato e devoto e de grandio sangue de parentella; era zà stato longo tempo cum soa dona, e finalmente hebene uno figlolo. 3. E perché non aveano se no quello solo, feceno voto a Dio e promisseno che, se viveva, che lo portarebano a Roma dal sancto padre papa, per fargli dare lo sancto baptismo e la confirmatione,⁴¹ e che lo papa gli imponerebe il nome che gli piacerebe.

³⁸ *Pipino*: il Breve (714-768), padre di Carlomagno.

³⁹ *todesco... Franza* ‘tedesco di nascita, che però aveva acquisito un castello in Francia’; la precisazione sul fatto che il feudo sia francese manca nella *Vita* latina, dove se ne menziona semplicemente il nome; tuttavia il dato è significativo per il nostro traduttore, che riprende il dettaglio nel paragrafo seguente.

⁴⁰ *se giamava Bericano* ‘si chiamava Bericano’: mentre nella fonte *Bericanum* è sempre aggettivo etnico (*in Bericano castro*), il volgarizzatore usa *Bericano* anche come toponimo. A differenza che nell’epistola di Rodolfo Tortario, dove Amico proviene da Blaye (*Blavia*) in Gironda (per le implicazioni di questa localizzazione, particolarmente significativa in quanto posta sulla via dei pellegrini verso Santiago, cf. Alvar-Bizzarri 2010: 16-7), la *Vita* colloca la sua nascita genericamente nel Berry; secondo la *chanson de geste* invece è Amile che proviene da questa regione, e precisamente da Bourges.

⁴¹ *il sancto... confirmatione* ‘il santo battesimo e la cresima’. Nella *Vita* della cresima non si parla, bensì solo del battesimo: «ad lavacrum regenerationis suscipere» (*ibi*: 70); il nostro testo invece insiste ripetutamente sulla presenza di entrambi i sacramenti.

4. In quello medesimo tempo il conte de Alvergna⁴² hebe una visione e sognò, dormendo in el lecto cum soa dona contesa, granda apresso il parto.⁴³ 5. La visione fu tal: gli pareva che in el suo palatio in Alvergna gli fusse il papa che batizava molti fantini et gli crismase cum la crisma.⁴⁴ 6. Allora il conte de Alvergna desedandose, e stupendo⁴⁵ de tal visione, fece convocare phisici e altri savi del suo paese e gli dise la visione soa, pregandoli che gli volisano dire que cosa significava tal visione fidelmente. 7. Allora uno homo antiquo, phisico savio⁴⁶ e tochato dal Spirito Sancto⁴⁷ dise: «O signore mio conte, alégrete e sta di bona vogla e rigratia Dio, che al ti nascierà uno figlolo che sarà grandamente virtuoso, bono e sancto, lo qual tu farai portare a Roma; e lo farai batezare e crismare per mane⁴⁸ del sancto padre papa.» 8. El conte, approbando il parlare de questo phisico, fu toto contento e alegro. L'altro iorno sequente la dona soa aparturite uno bellissimo figlolo, e lo feceno nutrire cum granda diligentia perfine a doi anni.

2.

1. Passati li doi anni lo conte se mete a cavallo cum alquanti de sua zente, e se mete a camino facendo portare seco il bellissimo figlolo; e andando verso Roma viene a capitare a la città de Luca.⁴⁹ 2. E intrando in una bella e granda hostaria per logiare⁵⁰ lí, trovò uno zentil homo cavaliere todesco ma per possessione francho,⁵¹ lo qual anchora lui, acompagnato da soa zente menà, ovvero faceva portare, uno suo figlolino a Ro-

⁴² Rodolfo specificava che Amelio era nato a Clermont; dalla stessa città proviene Amis nella *chanson*.

⁴³ *con... parto* 'con la contessa sua moglie, incinta e prossima a partorire'.

⁴⁴ *crismase con la crisma* 'cresimasse con l'olio santo' (per *crisma* cf. *TLIO*: s. v.).

⁴⁵ *desedandose, e stupendo* 'svegliandosi e stupendosi'. In piemontese mancano attestazioni di *desedarse* 'svegliarsi', diffuso in lombardo occidentale e emiliano, cf. *LEI*: s. v. **de-excitare*.

⁴⁶ *uomo... savio* 'uomo anziano, medico sapiente'.

⁴⁷ *tochato... Sancto* 'ispirato da Dio' (nella *Vita* «divino consilio monitus», cf. Alvar-Bizzarri 2010: 70).

⁴⁸ *per mane de* 'per mano di', con un metaplasmo frequente in tutto il testo.

⁴⁹ Ricordo che Lucca era una tappa importante della via Francigena, anche per la presenza del crocifisso del Volto Santo, oggetto di particolare venerazione.

⁵⁰ *logiare* 'alloggiare'.

⁵¹ *per possessione francho* 'francese per feudo', con un calco sul latino *possessione franchum* (*ibid.*: 70).

ma per devotione, per farlo batizare e confirmare per mane del sancto padre. 3. Or il conte intrando in quella hostaria e trovando questo cavaliere, insemma l'uno a l'altro se domandareno chi fuseno et unda andaveno; 4. e habiando inteiso l'uno da l'altro tuto il facto e la causa [32v] del camino loro, se salutareno l'uno l'altro e feceno granda amicitia insieme; e de compagnia⁵² cum granda letitia andareno a Roma.

5. Ma cosa mirabile! O cosa stupenda! O amicitia divina et inseparabile de quelli doi fantini facta insemma! Ché l'uno non voleva manzare senza l'altro, l'uno non voliva dormire senza l'altro, né stare l'uno senza l'altro. 6. Tu averisti veduto che quando voleveno metere l'uno in leto non voliva, ma piangeva perfine a tanto che insemma li era l'altro. 7. O amicitia incomenzata per tempo! Ben è segno che farà bone radice e sarà vera e firma amicitia, che né roba né altro respecto⁵³ gli à induti a cotal amicitia e firmitade spirituale.⁵⁴

8. Or venuti che sono a Roma insemma, apresentareno questi doi soi figlini al papa, lo qual avea nome Deusdedit,⁵⁵ dicendo: 9. «Beatissime papa, noi credemo e sapiamo che tu sei in loco de Sancto Pedro. Adoncha io, conte de Alvergna, e questo mio amico cavalier, signore del castello Bericano, pregemo la toa sanctità che ti piazza batizare questi nostri figloli, li quali da tanto lonzi peisi⁵⁶ per ciò fare cum granda devotione abbiamo fati portare denanze a toa sanctità. 10. Ultra di questo pregemo che vogli acetare questi presenti nostri, per ben che non siano sufficienti et degni per toa sanctità; ma vogli acetare la nostra voluntà e li nostri cori piú che li presenti.» 11. Rispose lo papa benignamente e disse: «Figloli amatissimi,⁵⁷ siati li benvenuti: li vostri doni ben mi sono cari e aceti, ma io non ho bisogno de quelli; datigli a li poveri. 12. L'altra vostra prima domanda de batizare li vostri figloli farò voluntera, benché io sia peccatore.» E cum granda devotione gli batezòe tuti doi in Sancto

⁵² *de compagnia* 'assieme'.

⁵³ *respecto* 'interesse', cf. *GDLI*: s. v. *rispetto*¹³.

⁵⁴ Questo comma, in cui è di nuovo il narratore a commentare gli eventi, manca nel testo edito della *Vita* latina.

⁵⁵ Due papi ebbero tale nome, Adeodato I (615-618) e Adeodato II (672-676), ma entrambi vissero molto prima che Pipino divenisse re dei Franchi (714-768); diverso invece il caso di Adriano I, che comparirà negli sviluppi della vicenda legati a Carlomagno (§ 14).

⁵⁶ *da tanto lonzi peisi* 'da paesi tanto lontani'; per *peisi* con dittongo secondario cf. Sacchi 2014: 51-2.

⁵⁷ *amantissimi* 'amatissimi', cf. *TLIO*: s. v. *amante* (3).

Iohanne Laterano, in la basilica del Sancto Salvatore nostro. 13. E al figlolo del conte d'Alvergna mise nome Amelio, e al figlolo del cavalier de Bericano impose nome Amico; e molti grandi signori romani furono compadri e patrini.⁵⁸

14. E poy che il papa hebe batezato questi doi figlioli, se fece portare doe taze de legno ornate de oro e de prede pretiose; tale era l'una taze como l'altra, e tanto tegneva⁵⁹ l'una como l'altra. 15. E le donò a quelli doo fantini dicendo: «Queste doe taze vi dono in memoria; e che sempre vi aricordati che io vi ho batezati in la basilica del Salvatore.» 16. Per li quali presenti li padre de li fantini, cioè il conte de Alvergna e lo nobile cavalier de Bericano, humelmente rigratiarono il sancto pontifico; e cum grande gaudio e letitia [33r] ritornarono a li lor peisi e a lor castelle.

3.

1. Lo figlolo del cavalier Bericano crescendo diventava tanto prudente e savio e ben acostumato che pareva uno altro Salomone; e avendo zà avuto ani 24 o circa,⁶⁰ lo padre vegio, siando grave infirmo, amoniva lo figlo suo dicendo tal parole: 2. «O caro mio figlolo, o dulcissimo figlolo, dè ascolta lo mio conseglo e doctrina che io, tuo padre, vegio e in fine de la mia vita, ti do. 3. Zà è venuto il tempo che io mora, e che ti lassa in tua libertà: figlolo dulcissimo, vogli servare li comandamenti de Dio, e voluntera combattere per la lege de Cristo, però che tu sei galiardo combattitore; 4. fa che tu sè fidele al tuo re e principe; adiuta voluntera li toi compagni et amici; defende li orphani e le vidue et aiutali; a li poveri e necessitosi sovene; e sopra ogni cossa aricordate de la morte tua. 5. Ancora aricordate: non ti dimenticare la amicitia e compagnia de Amelio, figlolo del conte de Alvergna, lo qual ti sarà bono amico; luy e tu fusti batezati insema dal papa, e recevesti insema dal papa tal dono l'uno como l'altro, cioè una taze pretiosa per uno. 6. Voi siti tuti doi de uno tempo e de una medesima grandeza e statura; e sí vi simigliati tanto che l'uno par l'altro, e pare che almanco siati fradelli.» 7. E habiando dito tal parole al figlolo, ricevendo li sacramenti de la sancta gesia morite in bona vegeza; lo cui corpo il figlolo degnamente fece sepelire.

⁵⁸ *compadri e patrini* 'padrini'.

⁵⁹ *tanto tegneva* 'aveva la stesa capacità': la forma e le dimensioni delle due tazze sono identiche.

⁶⁰ Nella *Vita* latina Amico perde il padre a trent'anni, cf. Alvar-Bizzarri 2010: 72.

8. E incontinenti, como sole advenire, certi homini maligni e iniqui incomenzareno avere invidia a le prosperitate del bono zovene, e portargli odio, e fargli molte iniurie; e li apareglaveno occultamente molti ingani e insidie. 9. Ma il bono iovene amava tutti, portava in pace ogni cossa,⁶¹ e a tuti perdonava; e per questo piú creseva l'ira in el core de li invidiosi. 10. E que piú? Tanto crebe la persecutione e le insidie pericolose de li cativi contra il bono iovene, che fu constreto de fugire e abandonar lo suo castello Bericano cum soi servi. 11. Allora aricordandose de le parole del padre, dixè a dece soi servi che fugivano cum sí: «O dolci mei compagni e amici, la malitia de li homini iniqui ha cazati noi fora del nostro castello e di nostra cassa e patria; ma spero in Dio ch'al ne adiutará. 12. Stati de bona vogla e fati boni animi in Dio: noi andaremo dal mio amico Amelio, conte de Alvergna e molto potente. Non dubito niente che ello a noi sovenerà de soe grande riccheze: ello è mio intimo e caro amico. [c. 33v] 13. E se per aventura non seramo ricevuti da luy andaremo da Ildegarda regina, moglie de Karolo re de Franza, la qual per usanza ha pietà e misericordia a li descazati da casa loro; forse che darà qualche amanimento.»⁶² 14. Resposeno li soi servi: «Meser, noi siamo apareglati de venire teco in ogni loco e obedire a te, nostro patrono.»⁶³ E metendose in camino ben a cavallo e ben armati andareno in Alvergna a la corte del conte Amelio.

4.

1. In quello tempo il conte Amelio, habiando inteiso la morte del padre de Amico Bericano, e como era molestato da certi signoroti iniqui che lo volevano descaciare fora del suo castello e de le sue cose, se era partito d'Alvergna per andare in Bericano per visitarlo, confortarlo e aiutarlo quanto gli fusse possibile. 2. Or il conte non trovando il suo Amico, partendo de lí, se deliberà⁶⁴ de non ritornare a sua patria né cessare de cercare perfine a tanto che ritrovase il suo carissimo amico Bericano, cava-

⁶¹ *portava in pace ogni cosa* 'sopportava tutto con pazienza', come si conviene a un santo.

⁶² *amanimento* 'aiuto, sostegno materiale', cf. *TLIO*: s. v. *ammannimento*, col valore di 'allestimento, provvista'.

⁶³ *patrono* 'padrone'.

⁶⁴ *se deliberà* 'decise'; per questa uscita della terza persona di indicativo perfetto forte, attestata sporadicamente anche nella *Storia di Apollonio*, cf. Sacchi 2014: 57.

ler valente e savio;⁶⁵ 3. li fo dito che pochi iorni passati era partito via cum soi servitori per grande invidie che li erano adosso.⁶⁶ 4. Lo andava cercando per diversi peisi de Franza e de la Galia, vel Alamagna e de Picardia, unda sapeva che lí erano soi parenti;⁶⁷ e niuno li ne sapea dare nova sicura unda fuse al presente.

5. Anchora Amico cavalier Bericano simelmente non cessava andando cercando⁶⁸ il conte de Alvergna suo caro amico: sperava pur de esser adiutato da luy; 6. e qualche volta mandava in Alvergna a vedere se il conte era revenuto; e non siando venuto andava in altre parte per trovarlo.⁶⁹ 7. E cusí caminando fue logiato in casa de uno grande zentilo homo; lo quale intendendo da li servi tute le desfortune de Amico, suo capitano e patrone, e per que causa andava cusí errando, quello zentilhomo andòe ad Amico cavalier e disegli: 8. «O valente cavalier Amico, io ho inteiso de la tua prudentia e de le tue virtute; ancora ho inteiso le toe desfortune. Sta de bona voglia: 9. se al te piace ti darò mia figlola unica per mogle, e a li toi servi darò possessione e roba asay. Za may riposete⁷⁰ e sta meco, e ti farò mio figlolo.» Questo partito piaque ad Amico e a soa zente; e cum gaudio fureno fate le noze.

5.

E passato che fu uno anno, dise Amico valente cavalier a li soi dece servi: «Or que abiamo fato, amici mei servi? Che nuy abiamo cessato de cercare quello nostro grandissimo amico Amelio conte de Alvergna, lo quale non cesa de andare cercando nuy.» 2. E lasando lí cum suo socero e cum soa dona doy de li soi servi fideli, pigliando quella taza che ebe dal papa quando fu batizato, se partí cum octo soi servi per andare ver-

⁶⁵ Il passaggio è particolarmente tormentato nel codice, poiché l'azione dell'umidità si è aggiunta agli interventi del copista: quest'ultimo infatti, come si può vedere in apparato, all'inizio del periodo ha scambiato un protagonista con l'altro, proseguendo di conseguenza fin quasi alla fine, trovandosi poi costretto a diverse correzioni.

⁶⁶ Questa precisazione, che a rigore avrebbe dovuto trovarsi dopo il comma 1, manca nella *Vita* latina (cf. Alvar-Bizzarri 2010: 74).

⁶⁷ Nella *Vita* il dato è riferito solo alla *theutonicam terram*, da cui proviene la famiglia di Amico (*ibi*: 74).

⁶⁸ *non cessava... cercando* 'non smetteva di cercare'.

⁶⁹ Anche questi dettagli mancano nella *Vita* latina.

⁷⁰ *Za may riposete* 'fermati ora qua?'; per *za* con questo valore cfr. Cornagliotti 1976: 165.

so Parise,⁷¹ cer[34r]cando il conte suo amico carissimo. 3. Lo quale conte zà doi anni passati⁷² non era cessato de andare cercando Amico cavalier Bericano; lo qual conte ancora lui allora andava a Parise. 4. E siando apresso la citade incontrò uno pelegrino a lo quale, como soleva fare a molti, domandò se sapeva alcuna novella de Amico cavalier Bericano, descatiato del suo castello; e lo pelegrino dise che non sapeva altro. 5. E perché era malvestito il conte gli fece dare una veste dicendo: «Prega per me, o pelegrino, a ciò che io possa trovare quello che vo cercando zà doi anni passati, e che meta fine a questa mia fatica e malenconia.» 6. E poi se ne andò a la corte del re Carlo, e là domandando non potete trovare nova del suo Amico Bericano.

7. Or quello pelegrino, caminando per suo camino su l'ora del vespro, se incontrò in Amico cavaliere Bericano; e salutandose dise Amico: «O pelegrino servo de Dio, io desidero de oldire da te qualche bona novella de quello che vo cercando. 8. Dime per toa fede, sa' ti⁷³ alcune novelle de Amelio figlolo del grande conte de Alvergna unda pò esere e in que peise?» Allora lo pelegrino maraveglandose dise: «O signore conte, perché me bufone tu?⁷⁴ 9. Non sè tu lo conte de Alvergna, secundo che mi diseti questa matina, lo qual mi domadasti se io sapeva novella alcuna de Amico Bericano cavalier valente, tuo amico carissimo, e che zà sono doi anni che tu lo vai cercando senza riposo? 10. Deh perché adesso ancora mi domande tu questo? Io credo che mi voleti truffare⁷⁵, cum ciò sia cosa che tu mi pare il conte; 11. e non so per che causa tu ày mutate le vestimente, li cavalli e le arme, e ancora mi domandi ciò che mi domadasti questa matina, quando mi donasti per elemosina questa veste.» 12. Rispose Amico: «Pelegrino, non ti turbare, ché io non sono il conte de Alvergna como tu credi, ma sono Amico, Bericano cavalier, che non cesso de cercarlo: ma prende questa elemosina de denari e prega Dio, che mi donò gratia de trovare Amelio conte.» 13. Allora il pelegrino ricevendo la elemosina dise: «Valente cavalier, presto vatene in Paris: spero che lí troverai quello che cum tanto desiderio vay cercando,

⁷¹ *Parise*: alla corte parigina di Carlomagno.

⁷² *zà doi anni passati* 'già da due anni'.

⁷³ *sa' ti* 'sai tu'.

⁷⁴ *me bufone tu* 'mi prendi in giro', cf. *bufonè* 'motteggiare' in Ponza 1877: 183. La reazione del pellegrino è dovuta alla fortissima somiglianza dei due protagonisti, che produce qui per la prima volta uno scambio di identità.

⁷⁵ *me voleti truffare* 'volete prendervi gioco di me'.

lo qual cum tanto desiderio va cercando te.» Amico presto camina verso Parise.

6.

1. E Amelio la matina se partí da Paris, non abianto lí trovato quello che cercava; e como fu longe da Parise circa sei migla, intròe in uno bello prato⁷⁶ su la ripa de uno fiume giamato Sequana⁷⁷ apresso la strata comuna; 2. e lí demontava cum soa zente per riposarse uno poco a quelle ombre e per fare colatione cum soa zente. 3. In quella hora Amico Bericano, lo qual camina verso la citade, vedendo da la longa, penssando che [34v] fuseno parisiani li quali li voleseno asaltare e per questo se fuseno tirati da parte, dise a li soi octo compagni e servi: 4. «O compagni fideli, questi sono parisiani homini fortissimi che ne voleno asaltare: adesso è tempo de far de li fati, se voliamo campare. Fati bono animo, Dio ne aiuterà! 5. Menate le mane! Se potremo campare questa volta siamo beati; seremo recevuti in Parise gloriosamente, e lí spero troveremo il conte.» E cusí exortava Amelio li soy, vedendo Amico cum soa zente venirse incontra ben armati.

6. E facendo animo a soa zente se mete andare incontra cum le lanze in resto⁷⁸ e cum le spade nude; e Amico fece il simile. E strinzendo⁷⁹ li cavali l'uni e li altri se coreveno adosso l'uni a li altri, in tal furia che aresti dito che tuti se deveveno occidere. 7. Ma il misericordioso Dio, lo quale dispone ogni cossa a soa voluntà, fece che quando fureno apresso l'uni a li altri, l'uni e li altri se firmareno. Allora Amico Bericano incomentiò a parlare e dise: 8. «O fortissimi cavalieri, chi siti voi che voliti occidere Amicum Bericano, descatiato da casa soa cum li soi compagni?» Amelio conte, sentendo queste parole, tuto smarito se maraveglòe e recognobe Amico, nobile cavalier, amicissimo suo, e dise: 9. «O karissimo Amico! O fine e ripose de le mie fatiche! Io sono quello tuo dolce compagno e amico giamato Amelio, conte de Alvergna, lo qual zà doi anni passati non ho cessato de andarte cercando!» 10. E presto descendendo da cavallo l'uni e li altri dolcemente se abrazaveno e se basaveno rigra-

⁷⁶ Sulla ricorrenza di questa ambientazione nella *chanson de geste* cf. Foehr-Janssens 1996.

⁷⁷ *Sequana*: è naturalmente la Senna.

⁷⁸ *in resto* 'in resta', con un altro metaplasmo.

⁷⁹ *strinzendo* 'spronando'.

tiando Dio de tanta insperata letitia e gaudio. 11. E tirando fora Amelio la sua spada in la quale erano reliquie de sancti se promisseno e iurareno su quelle reliquie la fede e amicitia l'uno a l'altro; e insemma cum granda festa ritornareno a la corte del re Karlo. 12. E lí averisti veduto questi doi iuveni, moderati, acostumati, prudentissimi e bellissimo insemma, tal l'uno como l'altro de abigliamenti e de vulto e de etade e de statura, amati da tuti per lor belli costumi e da tuti honorati e apresati. 13. E que piú? Il re Karlo, innamorato de loro, fece Amelio conte suo credendario,⁸⁰ e Amico fece suo tesaurario.⁸¹

7.

1. E da lí a uno anno⁸² Amico dise ad Amelio: «O dolce amico mio! O conforto mio! P' desidero de andare vedere la mia moghe, la qual se pò pensare che io l'abia abandonata; 2. e piú presto che poterò ritornarò da te, dolce conforto de la anima mia, e speranza de la vita mia! Tu, dolce fratello, ristarai qua nel tuo offitio perfine a la mia ritornata. 3. In questo mezo doe cose ti prego e te amonisco: la prima che tu sei savio e honesto cum la figlola del re; la seconda che mai non faci amicitia cum Anderico conte e cortezano del re, perché ello è falace, al ti inganerà.» 4. [35r] Rispose Amelio: «Ogni cossa mi studiarò de osservare;⁸³ ma ti prego, torna presto!» E Amico se partí.

5. In questo mezo Amelio fu preiso de amore de la figlola del re e finalmente hebe sua compagnia.⁸⁴ Oi me! Unda suno li amaistramenti de Amico tanto fidele? 6. Ben per amor de Amico almanco Amelio devea contenerse; ma pur Amelio ancora non era piú sancto che David né piú savio che Salomone, li quali ancora lor cadereno.⁸⁵ 7. In questo mezo

⁸⁰ *credendario*: in latino *dapifer* (Alvar–Bizzarri 2010: 78), quindi incaricato di servire il re a tavola; cf. *TLIO*: s. v. *credenzjere*, con valore piú generico.

⁸¹ *tesaurario* 'tesoriere'.

⁸² Nella *Vita* latina *triennio transacto* (*ibi*: 78); l'innovazione rende piú verosimile la durata dell'assenza di Amico da casa.

⁸³ *ogni... osservare* 'cercherò di seguire tutte le tue ammonizioni'.

⁸⁴ Inizia cosí la relazione illecita che metterà a rischio la vita di entrambi i protagonisti; a essa si allude però in poche parole, mentre in *Ami et Amile* si hanno particolari piú precisi sull'incontro, di cui è responsabile la principessa Belisande, che in piena notte si infila silenziosa nel letto di Ami, occultando la propria identità (cf. *ibi*: 148).

⁸⁵ Come è noto entrambi i personaggi, nonostante la loro saggezza e il loro valore, dovettero soccombere alla passione per una donna.

quel falso Anderico cum ingano dise ad Amelio: «Non sa' to, carissimo Amelio, che al è stato robato il thesauro del re, e per questo Amico tuo compagno, thesaurario, è fugito? Pertanto fa amicitia firma meco e fraternità.» 8. E iurareno su le reliquie de esser veri e fideli amici e fradelli insemà; e pertanto Amelio se fidò de manifestare ogni suo secreto al inganatore Anderico.

9. E uno iorno, dando Amelio l'aqua a le mane del re, Anderico dise al re: «Non fare, re! Non ricevere aqua da costui, il quale è piú degno de morte che de honore, lo quale à corrupto tua figlola!» 10. Amelius tremando non rispose parola e stava inzenoglato. Allora lo re piglòe Amelio per la mane e levandolo⁸⁶ dise: «Non abi pagura, ma cerca de purgarte da questa infamia.» 11. E Amelio dise: «O re iustissimo, non vogli credere a le grande bosie⁸⁷ de questo iniquo mio accusatore! So che sè iusto e non ti parti da la iustitia né per amor né per odio: 12. ti prego, dami spatio de avisamento,⁸⁸ e cum la punta de la lanza⁸⁹ proverò che Anderico traditore iniquamente mi ha calompniato! E de questo dinance tua maiestà e de tuto lo mondo lo voglio convincere cum la lanza e cum la spada.» 13. Dise lo re: «Hogi poi vespero⁹⁰ tornati da me.» E tornando tuti doi, Anderico avea seco Aribertum cavalier; e Amelio, vedendose solo, incomentiò a contristarse de la absentia de Amico, suo fidelissimo et sapientissimo compagno. 14. Allora la regina Ildegardis prendete a defendere la causa de Amelio, e impetrò dal re spatio de consiglio per Amelio cum questo pato: che se al iorno ordinato Amelio non si ritrovase a la prova, che fusse privata de lecto regale.

8.

1. In questo mezzo che Amelio va cercando consiglio, ecco che Amico ritornava a la corte; e presto gitandosi⁹¹ a li soi pedi incomentiò a dire: «O unica speranza de la vita mia possa Dio!⁹² 2. Oi me che ti ho mal

⁸⁶ *levandolo* 'facendolo alzare in piedi'.

⁸⁷ *bosie* 'bugie'.

⁸⁸ *spatio de avisamento* 'tempo di provvedere', cf. *TLIO: s. v. avvisoamento* (1)²; in latino *spacium consilii*, cf. *ibi*: 80.

⁸⁹ Dunque attraverso un'ordalia condotta con le armi.

⁹⁰ *poi vespero* 'dopo il vespro, questa sera'.

⁹¹ Il soggetto è ovviamente Amelio.

⁹² *possa Dio* 'dopo Dio'; nella *Vita* invece «O unica spes mee salutis» (Alvar-Bizzarri 2010: 80).

obedito! Ché io ho peccato cum la figlola del re, e per questo ho ricevuto la batagla contra il falso Anderico mio accusatore.» 3. E Amico suspirando gli dise: «Orsú presto, lasiamo qua li nostri compagni, e noi doi soli intremo in questo bosco.» E siandò lor doi soli in el bosco duramente lo riprendete como prudentissimo;⁹³ 4. e poi dise: «Presto, mutiamo insema le vestimente e le arme e li cavali, e tu presto vatene a casa mia, et io cum lo adiutorio de Dio farò la batagla cum Anderico per ti,⁹⁴ e farò toa [35v] vindicta.» 5. Dise Amelio: «Unda andarò? Che io non cognosco tua casa né toa dona né tua famigla.» Dice Amico: «Va securamente et domandando ben troverai; ma guarda non tochi mia mogle.» E piangendo se partireno l'uno da l'altro.

6. Andò Amico a la corte regale in forma de Amelio, e Amelio andò a casa del compagno in forma de Amico; lo qual vedendo, la dona de Amico, credendo che fusse lo suo marito, lo abrazava; e volendolo basare lui non volse, dicendo: 7. «Pàrtete da me, dona, che adesso ho causa de plorare e lacrimare, e non de festezare; per tanto non voglio che tu mi basi fin a tanto che meta fine a le mie grande malenconie.» 8. E di nocte, stando in uno medesimo leto, se pose la spata in mezo⁹⁵ dicendo: «Dona mia, se tu paserai di qua da questa spata, cum questa ti farò morire.» E sempre cusí perseveròe fine a la venuta de Amico.

9. Or venuto il termino de combattere, la regina è trista e malenconica asai, dubitando che Amelio non fusse partito⁹⁶ per paura de la batagla; 10. e Anderico accusatore se gloriava dicendo che Amelio era fugito per pagura, e che la regina non devea piú andare al lecto del rei, la qual avea lasà violare la figlola da Amelio. 11. E ecco in questo mezo Amico, vestito de le vestimente e de le arme de Amelio, e apresentandose denance al re su l'ora de sexta dise cusí: 12. «O re piatoso, lo quale sempre sei usato defendere li innocenti, io sono qua, apareglato a combattere cum Anderico, falso mio accusatore e de la figlola del re e de la regina; e cum arme voglio purgare questa infamia.» 13. Respose dolcemente lo re e dise: «Fa bono animo conte, che se tu serai victore ti darò quella mia figlola Belizandra per mogle.»

⁹³ *como prudentissimo* 'come era logico aspettarsi dalla persona saggia che era'.

⁹⁴ *per ti* 'al posto tuo'.

⁹⁵ Su questo motivo fortunatissimo nella letteratura medievale cf. Heller 1907 e piú in generale Brockington 2008.

⁹⁶ *dubitando... partito* 'temendo che Amelio se ne fosse andato'.

9.

1. La matina sequente Anderico e Amico ben armati se apresentano su la piazza denanze al re e tuto il populo parisiano; e la pia regina, acompagnata da molte vergine e altre done, andava per le gesie facendo elemosine e offerte e pregando per Amico.⁹⁷ 2. E Amico como iusto e piatoso diceva infra de sé: «Oy me, che io cercho de fare morire questo cum fraudulentia! Tuti credeno che io sia Amelio: si io lo occido non farò senza peccato⁹⁸ dinance a Dio; si luy occide me sarà vergogna mia propria.» 3. E cusí cogitando⁹⁹ se approximò Anderico e gli dise: «O conte Anderico, como habiamo piglato mal consiglio a voler morire tu o io cusí crudelmente! Se tu voli desdire il male che tu ai dito¹⁰⁰ non bisognerà che se occidiamo;¹⁰¹ e sempre sarò tuo amico.» 4. Anderico furioso reppose: «Io non voglio tua amicitia né tuo servitio, ma io iurarò de presente quello che io ho dito, e lo mantenerò cum la spada levandote il capo de su le spale!» 5. E iurò como Ame[36r]lio avea violata la figla del re; e Amico iurò che lui may non fece quello peccato, e «Anderico è mentitore: questo se proverà cum le arme!»

6. E piglando campo¹⁰² incomentiareno a correre l'uno contra l'altro; e durò questa bataglia doe hore,¹⁰³ e finalmente Amico butò da cavallo lo iniquo Anderico, e in presentia del re e de tuti li populi cavando soa spada li taliò il capo. 7. Lo re fu mal contento de la morte del suo cavalier Anderico, ma fu molto contento che per questo modo fusse purgata la infamia de soa figlola; e la donò per mogle ad Amico cum grandi thesori, e gli donò una cità apresso il mare volendo che lí habitase.

8. Amico cum letitia sposò la figlola del re, e poy presto secretamente se ne va a casa sua. E Amelio vedendolo venire cum suo exercito volía fugire, pensando che fuse stato vintto; 9. e Amicus gli mandò dretto dicendo: «Non fugire, conte, che i' ho fato vendita¹⁰⁴ del tuo accusa-

⁹⁷ Per la verità la regina prega per colui che crede essere Amelio.

⁹⁸ *non farò senza peccato* 'non lo farò senza macchiarmi di una colpa di fronte a Dio'.

⁹⁹ *cusí cogitando* 'mentre Amico pensava a questo'.

¹⁰⁰ *Se... dito* 'se vuoi ritrattare la denuncia che hai fatto del crimine'; nella *Vita* «si falsum crimen, quod michi imponis, velles refellere» (Alvar-Bizzarri 2010: 84).

¹⁰¹ *che se occidiamo* 'che ci uccidiamo a vicenda'.

¹⁰² *pigliando campo* 'distanziandosi per prendere slancio'.

¹⁰³ Nella vita sono tre, cf. *ibi*: 84.

¹⁰⁴ *vendita* 'vendetta'.

tore crudele Anderico e li ho tagliato il capo; e ho disponsata¹⁰⁵ per te la figlola del re.» 10. E tornando e humelmente rigratiando Amico, andò a la corte cum soe vestimente e cum soe arme e cum soi compagni; e prendendo la figlola del re andò a stare in quella citade che lo rei gli donò per dota.

10.

1. Amico restando cum soa moge, per voluntade de Dio diventò leproso, in tanto che non se poteva levare dal leto.¹⁰⁶ E luy avea continuamente patientia rigratiando Dio e pensando ciò che dice la *Sapientia*: «*Omnem filium, quem Deus recipit, corrigit,¹⁰⁷ flagellat et castigat.*»¹⁰⁸ 2. E venete tanto in odio a la soa moge che molte volte lo volse far morire. La qual cosa cognoscendo Amico, domandò doe de gli soi servitori piu fideli e li dixè: 3. «Presto, vi prego, portatime fora de le mane de mia moge iniqua; piglate secretamente la mia taza e portatime al mio castello Bericano: forse che quelli che me l'ano tolto arano di me compassione.»

4. E aproximando a la porta de Bericano, la bergata de Bericano andarenò incontra dicando: «Chi è questo infermo che voy portati?» E lor risposeno: «Al è Amico, nostro signore, lo qual è percoso da la lepra: al prega che voi gli fati misericordia.» 5. Allora quella mala zente, crudeli, intendendo che al era leproso batereno gli servi de Amico; e Amico butarenò zú de la bera¹⁰⁹ dicando: «Presto, fuggite, se no seriti mortali!» 6. Allora Amicus incomantiò a lacrimare e suspirare dicando: «O piatoso Iesú, o che tu me aiuti, o che tu me fare morire, o che tu mi doni bona patientia che per tuo amore possa portare ogni cosa in pace!» 7. Or voltandose verso de li soi servitori dixè: «Deh, carissimi mei, vi piaça de portarme a Roma: forse che lí Dio mi donarà qualche gratia.» 8. E siando in Roma il papa Constantino,¹¹⁰ homo piatoso e sancto, cum molti romani cavaleri, che fureno patrini de Amico quando [36v] fu batizato,

¹⁰⁵ *ho disponsata* 'ho sposato'; la forma è un calco su *desponsavi*, cf. *ibidem*.

¹⁰⁶ *in tanto... letto* 'al punto che non poteva alzare dal letto'.

¹⁰⁷ Nella *Vita* abbiamo *corripit*.

¹⁰⁸ La frase, che deriva da *Hebr.* 12,6, è decisiva per l'interpretazione della malattia nella *Vita*, dove essa costituisce una prova, in qualche modo il segno di un privilegio offerto da Dio verso la salvezza; cf. Calin 1966: 84-90.

¹⁰⁹ *bera* 'barella', cf. Levi 1927: 44 (col valore di 'feretro').

¹¹⁰ Costantino (*Constantinus* nella *Vita*) fu papa dal 708 al 715, in anni precedenti il regno di Carlomagno.

cognoscendolo gli feceno honore, e gli soveneno de le cose necessarie.

11.

1. Da lí a trei anni vene una tanta carestia in Roma che li padri desideravano la morte a li figlioli propri, in tanto che Amico cum li soi doi servitori erano in grande necessitade, non siando visitado che era in principio.¹¹¹ 2. Allora Azo et Orato¹¹² soi servitori diseno: «Meser, tu sai como fin a qui noi ti habiamo seruito fidelmente e may non ti abiamo habandonato e in ogni cosa sempre ti siamo stati obedienti: 3. te pregamo vogli darne licentia, a zò che non moriamo qua di fame cum teco.» Incontinente Amicus suspirando e piangendo dise: 4. «O dolci figlioli e non servi, vi prego per Dio non lasati qua ma portatime a casa de Amelio conte, mio compagno e caro amico!» 5. E li servi diseno: «Meser, sempre ti abiamo obedito e vogliamo sempre obedirte»; e piglando lo portarono a la città de Amelio.

6. Stando a la porta del suo palatio incomentiareno sonare le tavolette,¹¹³ como fano li leprosi quando voleno avere elemosina. E Amelio, oldendo, presto dise a uno suo servo: «Porta de pane e de carne e vino a quello povero.» 7. E lo servo tornando dise: «Segnore conte, se io non vedesse la toa taza lí su la mensa, in verità direbe che al è quella che ha quello povero leproso, perché tal è l'una como l'altra de grandezza e de belezza.» E presto il conte Amelio dise: 8. «Menatime qua quel povero.» Menato che fu, il conte gli disse: «Donda sei tu e chi sei tu?» Respose lo leproso: «Io fue nato in Bericano; foe batizato in Roma dal papa che avea nome Deusdedit, il quale mi donòe questa taza e mi pose nome Amico.» 9. Allora Amelio cognobe che questo era il suo fidelissimo compagno Amico Bericano, lo quale combatendo contra Anderico per suo amore l'avea liberato da la morte, 10. «metendo la soa vita a scoto¹¹⁴ per me, e a me ha facto avere la figliola del re!» E correndo incontra, gli butòe gli brazi al colo basandolo, e abrazandolo strectamente butava

¹¹¹ *non siando visitado* 'non ricevendo visite' e di conseguenza sostegno da coloro che fino ad allora lo avevano aiutato.

¹¹² Nella *Vita* Azones e Horatus.

¹¹³ Le tavolette, o castagnette, erano lo strumento di legno con cui i lebbrosi avvissavano da lontano del proprio arrivo, permettendo così alla gente di tenersi a distanza; per le consuetudini sociali relative alla lebbra nel Medioevo cf. Brody 1974.

¹¹⁴ *metendo... a scoto* 'mettendo a repentaglio', cf. *GDLI*: s. v. *scotto*⁵.

grande lacrime, e dicendo ad alta voce: 11. «Tu sei il mio carissimo compagno e dulcissimo amico e carissimo fratello!» La qual cossa oldendo e vedendo, la figlola de re, mogle del conte Amelio, corse presto; 12. e ancora lei lacrimando abrazava Amico, aricordandose como combatendo cum Arderico, che lei avea infamata, fece la vendeta taglandogli il capo e metendose a la morte per sé e per Amelio suo marito. 13. E poi molte lacrime¹¹⁵ collocareno Amico in una bellissima camera cum bonissimi leti, dicendo: «O carissimo nostro fradello Amico, habi bona patientia in tua infirmità et sta de bona vogla, che nuy non ti abandoneramo may tanto che viveray in questo mondo. 14. Ogni nostra cosa sarà tua al tuo piacere per ogni modo.» [37r] E Amico rigratiando Dio e loro acetòe la proferta e ristò a leto cum li soi doi fidelissimi servitori. Qualche volta Amelio per grando amore lasava la dona sola e andava dormire cum Amico in una medesima camera.

12.

1. Or una nocte l'angelo Raphael mandato da Dio vene ad Amico e dise cum voce submissa:¹¹⁶ «Amico, dormi tu?» E lui, pensando che Amelio lo giamesse, rispose: «Non dormo, fratel compagno karissimo.» 2. E l'angelo dise: «Ben ài risposo: perché sei fato compagno de li citadini de paradiso per la toa bona patientia. Io sono angelo Raphael, mandato da Dio per darte remedio de tua sanità, perché Dio ha exaudito le tue oratione. 3. Addonca di' al tuo compagno Amelio conte che occida li doi soi figloli e che te lavo del sangue loro, e sarai guarito.»¹¹⁷ Respose Amico: «Deh, angelo de Dio, non piaça a Dio che per mia sanità io vogla che Amelio occida soi figloli!» 4. Dise l'angelo: «Cusí bisogna, ché Dio il comanda.» E dite queste parole l'angelo se partí. Amelio, il quale dal suo leto sentiva parlare ma non intendeva, tuto conturbato e smarito dise: 5. «O carissimo Amico, chi è colui che ti è venuto parlare, e fin adesso à favelato teco?» Amico rispose: «Niuno, karissimo Amelio, ma secundo mia usanza io faceva mie prege e oratione a Dio.» 6. Dise il conte: «Non è cusí, Amico mio, ma una terza persona ha parlato teco pur ora.» E levandose dal suo leto, trovando l'uso serrato¹¹⁸ andòe al lecto de Amico

¹¹⁵ *poi molte lacrime* 'dopo molti pianti'.

¹¹⁶ *con voce submissa* 'a bassa voce'.

¹¹⁷ Sul bagno di sangue cf. Pasquali 1953a.

¹¹⁸ *l'uso serrato* 'la porta chiusa'.

e dise: «Carissimo Amico, ti prego, dime chi ha favelato teco questa nocte!» 7. Allora Amico incomentiò amaramente lacrimare, e piangendo dise: 8. «Perché cum toe preghi mi constrenghe a dire, ti lo dico, ben che mal volentire: sapi che l'angelo Raphael è stato qua, e mi dise: 9. “Amico, dorme tu? Sapi che Dio comanda che Amelio occida li soi doi figlioli, e che te lavo in el loro sangue, e sarai guarito.”» Amelio conte, sentendo questo, tuto turbato dise: 10. «O Amico, io ti ho ricevuto in casa mia, li mei servi e ancille et ogni mia cosa a ti ho fato comuna.¹¹⁹ perché adoncha cum ingano trove tu a dire che l'angelo ti ha parlato e cerchi la morte de li mei cari figlioli?» 11. E Amico piangendo dise: «Constreto per li toi pregi io ti ho dito questo che a te despiace: pura ti prego per questo non mi vogli cazar fora de casa toa.» Dise il conte: 12. «Ciò che ti ò promesso ti attendarò:¹²⁰ non ti abandonarò perfine a la morte. Ma ti prego per la nostra amicitia e per la nostra fede, e per lo baptismo che in sema abbiamo ricevuto in Roma te adiuro che tu me dice se l'angelo ti à dito queste parole, o vero altra persona.» 13. Respose Amico: «Cusí piaso¹²¹ a Dio hozi liberarme da questa lepra, como è vero che il suo angelo Raphael questa nocte mi ha dito quelle parole.» Allora Amelio comentia secretamente a piangere et pensare intra sé: 14. «Se lui fu apreglato dinance al rei metere la so vita per me, or perché non occiderò per sé li mei figlioli? Se ello mi ha servato la fede fine a la [37v] morte, or perché non debio fare ogni cossa per luy? 15. Cristo ha dito in lo Evangelio : “Quello che voliti sia fato per voi, fatilo per altri.”»¹²² E presto andando al leto de la dona e diseli: «Madona, è tempo de andare a la gesia a dire vostre horatione, e odire la messa.»

13.

1. E andata che fu a la gesia, il conte Amelio andòe a leto unda ereno gli figlioli carissimi cum uno cortello in mano e uno bacino; e trovandogli a dormire, suspirando e piangendo incomentiò a dire: 2. «Oy me, che io debia occidere queste mie doe perle! Oy me, dolce sangue mio, o dolcissimi mei figlioli, da aúra innanze non sarò piu vostro padre, ma sarò

¹¹⁹ *ogni... comuna* 'ho condiviso con te ogni cosa', calco sul latino *omnia feci communia*, cf. Alvar-Bizzarri 2010: 90.

¹²⁰ *ti attendarò* 'manterrò la mia promessa'.

¹²¹ *piaso* 'piaccia'; per questa forma di congiuntivo cf. Sacchi 2014: 57.

¹²² Il passo proviene da *Tob.* 4, 15.

vostro crudele ocisore! Deh, morte crudele, ché non mi a' tu occiso denanze questa hora?» 3. E cusí lacrimando sopra gli figloli, se desedareno,¹²³ e incomentiareno a ridere contra il suo padre, e volergli butare li brazi al collo; l'uno era de doi anni, l'altro de trei.¹²⁴ E Amelio piú forte lacrimando dise: 4. «O dolcissimi figlolini, tanto tosto non rideriti piú!» E cusí dicendo, aricordandose del comandamento de l'angelo, iugulòe li figloli, e recevete il sangue nel bacino; e poi li tornòe¹²⁵ nel leto como iaceveno in prima, e li coperí como se dormiseno.

5. E presto cum quello sangue caldo corse a lavare Amico dicendo: «Signor Iesú Cristo, vogli mondare questo mio compagno da la lepra, per lo qual ho occiso li mei figloli.» 6. E presto fu sanato politamente; e cum grandò gaudio rendereno gratie a Dio, lo qual non abandona quelli che spereno in luy; e poi il conte vestí Amico de le soe vestimente pretiose, e abrazo abrazo correvano verso la gesia per rigratiare Dio de tanto beneficio. 7. Allora tute le campane da per sé incomentiareno a sonare da festa per voluntà de Dio; e lí corse tuta la cità per intendere questo miraculo. La contessa vedendo questi doi abrazo intrare in gesia, non sapeva cognoscere¹²⁶ qual de lor fusse suo marito, dicendo: 8. «Le vestimente tute sono de Amelio; ma qual al sea de lor doi non cognosco.» E lo conte dise: «Io sono il vostro marito Amelio, e questo è il mio compagno Amico, lo qual Dio ha sanato.» 9. Dise la contesa: «Vi prego, naratime come è questo facto.» Dise il conte: «Non cerchiamo piú oltra, ma rigratiamo Dio che ha fato questa misericordia al nostro caro compagno.»

10. E tornando a casa era hora de disnare; ma per lo grandò miraculo non si aricordavono de manzare, né ancho andavono a visitare li figloli; de la morte de li quali Amelio aricordandose continuamente suspirava. 11. La contessa volendo avere lí presenti li figloli, per dare consolatione ad Amelio secundo la usanza cum li figloli, perché lo vedeva suspirare, comendò a li servi che andasseno portare li figloli. 12. Dise il conte: «Deh, madona, lasatigli ancora uno poco dormire!» E poi secretamente luy solo intròe in la camera per piangere la morte de li figloli. 13.

¹²³ *se desedareno* 'si svegliarono'.

¹²⁴ Nella *Vita* si afferma che entrambi i figli hanno tre anni, cf. Alvar-Bizzarri 2010: 92.

¹²⁵ *li tornòe* 'li rimise', cf. Cornagliotti 1976: 131.

¹²⁶ *cognoscere* 'riconoscere', la forma può essere semplice latinismo, ma non è escluso che tradisca la pronuncia palatale di *gn*, cf. *ibid.* 264.

E li trovòe vivi e sani, [38r] asetati su il leto che solatiaveno insema;¹²⁷ e intorno il collo avevano uno filo d'oro, che significava la cichatrice del cortello; e questo filo d'oro tanto che viseno sempre gli aparse. 14. Or Amelio vedendo questo altro grande miraculo gli piglòe tuti doi in le soe braze. E presto gli portòe in brazo de la contessa piangendo de grandissima alegrezza e dicendo: 15. «O carissima mogle, or zamay fa festa e alegrete, che li nostri figlioli, li quali io ho occisi per amore del nostro compagno carissimo Amico al comandamento de l'angelo, del sangue de li quali io ho lavato Amico et è mundato e sano, sono vivi e sani como tu vedi. 16. E questo segno d'oro è lo segno como io gli taglay le lor teste: or rigratiamo tuti la bontà de Dio, lo qual hozì tanti miraculi per soa pietade ha fato in casa nostra.» 17. E poi naròe per ordine ogni cossa a la contessa, la quale piangendo de alegrezza disse: «O conte, marito mio dulcissimo, o perché non mi giamasti a questo fato? 18. E quando tu taglavi il capo a li nostri figlioli io avesse ricevuto il sangue nel bacino;¹²⁸ e cum mia mane ancora io cum quello sangue avesse lavato Amico, tuo fidelissimo compagno e mio signore!» 19. Disse Amelio: «Orsú, non piú parole: rigratiemo continuamente Dio e diventiamo ogni iorno piú devoti.» E cusí feceno, servando castidade continua. 20. E per questi grandi miraculi tuta la citade fece grande festa e letitia per dece iorni; e in quello iorno lo demonio occise la mogle de Amico.¹²⁹ 21. Da li a sex meisi, cum bona voluntà de Amelio, Amico, congregato suo exercito, expugnòe Bericano; e tanto gli asidiòe che vincti se deteno¹³⁰ e luy benignamente gli perdonòe e remisse ogni iniuria. 22. Et cum bona pace habitòe in Bericano tenendo seco uno de quelli figlioli del conte Amelio, cioè lo primogenito; e vixè in grande timore de Dio e in granda devotione.

¹²⁷ *asetati... insema* 'seduti sul letto che giocavano assieme'; per *asetati* cf. *ibi*: 52, 262.

¹²⁸ *io... bacino* 'io avrei raccolto il sangue nel bacile': la moglie (come nella *Vita*) condivide pienamente l'atto di sacrificio del marito, e lo ribadisce con le parole che seguono.

¹²⁹ Nella *Vita* il demonio fa precipitare la donna da un burrone: «Eadem vero die Amici coniux iniqua arrepta est a demone et cadens per precipicium expiravit» (Alvar-Bizzarri 2010: 94).

¹³⁰ *vincti se detono* 'si dichiararono vinti'.

14.

1. Passati alquanti anni Desiderio, pagano re de li Lungobardi, fece granda armata e cum granda potentia andava debelando le terre de li fideli.¹³¹

2. Dunda Adriano, sancto papa, mandòe legati al cristianissimo re de Franza Karlo, che volesse dare [38v] secorso e adiutorio¹³² a la sancta gesia; e lo cristianissimo re Karlo mandò al rei infidele Desiderio che volesse cessare da tanto male. 3. E non volendo ritirarse, lo re Karlo congregòe soi baroni, conti e cavaleri; inter li altri domandò suo genero Amelio et Amico Bericano. 4. E cum grandissimo exercito vene in Lumbardia per obviare¹³³ al re infidele, lo quale ancora luy era per la Lumbardia cum grandò exercito. 5. Al quale lo re cristianissimo mandò dire o che restituisse le terre che avea occupato a la gesia, ovvero che dizaràe lo suo exercito contra de sé.

6. E stando duro e obstinato lo re perfido, se aproximareno l'uno campo a l'altro. Ma la nocte precedente uno tanto timore vene al re Desiderio e a tuta soa gente che presto tuti fugitene da la fatia del re Karlo.

7. E intrareno in una grandissima e bellissima silva, la qual se giamava Bella Silva dal suo effecto.¹³⁴ E lí incomentiò a fare animo a tuto il suo campo, e animargli che piú non fugiseno ma combatesseno fortemente, che non dubitava averebeno victoria; e faceva molte promesse a soa zente. 8. E lo cristianissimo re Karlo confortando e animando lo suo exercito tiròe dreto; e trovando lí infideli armati e bene in ponto in quella silva ricomandandose a Dio, comisse la bataglia cum loro. 9. E de l'una parte e de l'altra moritano grandissima multitudine: restòno ancora in quella bataglia Amelio gener del re e Amico Bericano, cum granda multitudine de altri cavaleri fortissimi del re Carlo. 10. E lo re Desiderio cum quelli pochi che li erano restati fugite in Pavia, e lí se tenea forto.¹³⁵ Ma finalmente, assediato dal re Carlo, fu preiso cum quelli pochi che li erano seco, e mandato legato in Franza.

11. E lo re Carlo in quella Bella Silva fece fabricare doe gesie per sepelire li corpi morti de li cristiani, l'una a honor de Sancto Eusebio vesco de Vercelli, l'altra a honore de Sancto Petro. 12. E perché lo re ama-

¹³¹ *debelando... fideli* 'sottomettendo i territori dove vivevano i cristiani'.

¹³² *secorso e adiutorio* 'soccorso e aiuto'.

¹³³ *obviare* 'opporsi', cf. *TLIO: s. v. oppiare*.

¹³⁴ In latino *Pulchra Silvula*.

¹³⁵ *se tenea forto* 'manteneva la sua posizione, resisteva', cf. *TLIO: s. v. forte* (1)^{2,3}.

va lo suo genero Amelio e Amico gli fece metere in doe arche de preda,¹³⁶ l'uno in l'una de quelle doe gesie, l'altro in l'altra; ma per voluntà de Dio la matina se trovareno l'una cum l'altra. 13. Dio monstròe questo primo miraculo a demonstrare quanto li piaceva la lor carità e amicitia in vita, poiché volse che morti steno in se ma. 14. E poi successive¹³⁷ per li lor sancti meriti Dio fece molti altri miraculi e gratie a chi se ricomandaveno a dicti sancti Amelio e Amico.¹³⁸ 15. Apoy lí fu edificato una terra, e perché lí fu occisa tanta gente fu giamata Mortaria fine al presente.

7. APPARATO

1.1 Pipino] Pinino 1.3 aveano] aveno 1.6 visione] visone 2.2 menà] ~~add. a~~ 2.8 Or] O 2.15 basilica] balica 2.16 cioè] cio 3.3 però] ~~per~~ ho 3.11 dece] ~~praem. des~~ 3.13 se] ~~suppl.~~ 4.1 del] ~~add. suo car~~ padre] ~~in~~ ~~marginè~~ 4.2 il¹] ~~add. caualer amico~~ conte] ~~supra lineam~~ trovando] ~~add. in~~ ~~Alverna~~ il²] ~~add. conte~~ suo²] ~~praem. in Alverna~~ non ritornare] [.....] ritrovase il] [.....] 4.9 riposete] risposete 5.5 me] ~~in marginè~~ 5.8 esere] es... 5.9 tu] ~~add. tu~~ 5.10 adesso] ~~praem. ancora~~ questo] ~~el medesimo~~ 6.3 vedendo] ~~vend~~ vendendo fuseno¹] f...o 6.5 vedendo] ~~praem.~~ 6.11 ritornareno] ritornarena 7.8 iurareno] iurarareno 7.14 prendete] ~~predente~~ 8.1 mezzo] merzo 8.6 in forma] ~~praem. E amelio~~ 8.13 animo] ~~add. supra lineam~~ 9.2 me] ~~suppl.~~ 9.6 butòe] ~~add. j~~ 10.1 quem] ~~suppl.~~ 10.8 siando] ~~praem. v~~ soveneno] soveneneno 11.8 leproso] ~~add. E~~ ~~lo inferno~~ rispose 11.10 butòe] ~~praem. be~~ 12.1 compagno] ~~add. in marginè~~ 12.3 sangue] ~~praem. suo~~ 12.4 Dise] ~~add. dio E~~ 12.7 mi] ~~praem. no~~ 12.11 E] ~~praem. M~~ 12.13 Allora] ..lora 12.15 evangelio] ~~praem.~~ e 12.15 odire] o..re 13.2 Deh] de^h 13.3 brazi] bra 13.13 d'oro] ~~praem. dolo~~ 13.18 io] ~~add. avesse~~ 13.21 a] ~~praem. ad~~ 14.2 dare] ~~add. dare~~ 14.5 drizaràe] drizaroe lo²] ~~corr.~~ 14.14 Amico] ~~add. Laus deo. Amen.~~

Luca Sacchi
(Università degli Studi di Milano)

¹³⁶ *arche de preda* 'sepolcri di pietra'; per *preda* cf. Cornagliotti 1976: 175.

¹³⁷ *successive* 'in seguito', cf. *GDLI*: s. v.

¹³⁸ In questo punto il copista conclude apparentemente la copia (v. l'apparato), salvo poi riprenderla subito sotto con la frase conclusiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Alberti (Grayson) = Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, a c. di Cecil Grayson, Bari, Laterza, 1960-1973, 3 voll.
- Alvar-Bizzarri 2010 = «*Amis y Amiles*». *Cantar de gesta francés del siglo XIII y textos afines*, introducción, traducción y notas de Carlos Alvar, Hugo O. Bizzarri, Turnhout, Brepols, 2010.
- Cornagliotti 1975 = *Flors de virtut. Versió catalana de F. de Santcliment*, a c. d'Anna Cornagliotti, Barcelona, Barcino, 1975.
- Cornagliotti 1976 = *La Passione di Revello. Sacra rappresentazione quattrocentesca di ignoto piemontese*, ed. con introd. e note a c. di Anna Cornagliotti, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1976.
- Dembowski 1969 = *Ami et Amiles, chanson de geste*, publ. par Peter F. Dembowski, Paris, Champion, 1969.
- Fazio degli Uberti (Corsi) = Fazio degli Uberti, *Il dittamondo e le rime*, a c. di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.
- Ford 2011 = *Anglo-Norman Amys e Amilioun: the text of Karlsrube, Badische Landesbibliothek, ms. 345 (olim Codex Durlac 38) in parallel with London, British Library, ms Royal 12 C. XII*, ed. by John Ford, Oxford, Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2011.
- Goffredo da Viterbo (Waitz) = Gotifredi Viterbiensis *Opera*, ed. Georgius G. Waitz, in Georgius H. Pertz (ed.), *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, 22, Hannover, Hahn, 1872: 1-338.
- Iacopo d'Acqui (Gasca Queirazza) = Giuliano Gasca Queirazza, *Gesta Karoli Magni Imperatoris. Storia e leggenda carolingia nella «Cronica Imaginis Mundi» di frate Iacopo d'Acqui*, I, Torino, s. n., 1969.
- Iacopo da Varazze (Maggioni) = Iacopo da Varazze, *Legenda aurea, con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, testo critico riveduto e corretto a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze · Milano, SISMEL-Edizioni del Galluzzo · Biblioteca Ambrosiana, 2007, 2 voll.
- Klapper 1914 = *Erzählungen des Mittelalters in deutscher Übersetzung und lateinischen Urtext*, hrsg. von Joseph Klapper, Breslau, Marcus, 1914.
- Kölbing 1884 = *Amis and Amiloun. Zugleich mit der altfranzösischen Quelle*, hrsg. von Eugen Kölbing, Heilbronn, Henninger, 1884.
- Leach 1937 = *Amis and Amiloun*, ed. by MacEdward Leach, London, Milford, 1937.
- Mone 1836 = Franz J. Mone, *Die Sage vom Amelius und Amicus*, «Anzeiger für Kunde der Teuschen Vorzeit» 5 (1836): 145-67, 353-60, 420-2.

- Polo de Beaulieu 1991 = *La Scala coeli de Jean Gobi*, ed. par Marie-Anne Polo de Beaulieu, Paris, Éditions du CNRS, 1991.
- Sacchi 2014 = Luca Sacchi, «*De le soe desfortune e de tute le soe prosperitade ne fece doy libri*»: un «*Apollonio di Tiro*» ritrovato, «*Carte Romanze*», 2/1 (2014): 47-87; *online*, disponibile all'url <http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/4131>.
- Sercambi (Rossi) = Giovanni Sercambi, *Novelliere*, a c. di Luciano Rossi, Roma, Salerno editrice, 1974, 3 voll.

LETTERATURA SECONDARIA

- Bar 1982 = Francis Bar, *Raoul le Tourtier et la chanson de geste d'«Ami et Amile»*, in Aa. Vv., *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis*, publiés par ses collègues, ses amis et ses élèves à l'occasion de son 75 anniversaire, I, Saint-Père-sous-Vézelay, s. n., 1987: 973-86.
- Bédier 1926 = Joseph Bédier, *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, Paris, Champion, 1926, 2 voll.
- Bertoni 1911 = Giulio Bertoni, *Storia letteraria d'Italia. Il Duecento*, Milano, Valardi, 1911.
- Brockington 2008 = Mary Brockington, *The Motif of the Separating Sword in World Art and Literature: A Study of Its Origins and Development*, Lewiston, Mellen, 2008.
- Brody 1974 = Saul N. Brody, *The Disease of the Soul: Leprosy in Medieval Literature*, Ithaca · New York, Cornell University Press, 1974.
- Calin 1966 = William Calin, *The Epic Quest. Studies in four Old French «Chansons de Geste»*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1966.
- Corti 1959 = Maria Corti, *Le fonti del «Fiore di virtù» e la teoria della “nobiltà” nel Duecento*, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*» 136 (1959): 1-82.
- Dufournet 1987 = Jean Dufournet (études recueillies par), «*Amis et Amiles*». *Une chanson de geste de l'amitié*, Paris, Champion, 1987.
- Foehr-Janssens 1996 = Yasmina Foehr-Janssens, *La mort en fleurs. Violence et poésie dans «Ami et Amile»*, «*Cahiers de Civilisation Médiévale*» 39 (1996): 263-74.
- Ford 2002 = John C. Ford, *Contrasting the Identical: Differentiation of the “Indistinguishable” Character of «Amis and Amil»*, «*Neophilologus*» 86 (2002): 311-23.
- Fрати-Segarizzi 1909 = Carlo Frati, Arnaldo Segarizzi, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, Ferraguti e c., I, 1909.
- GDLI = Salvatore Battaglia (dir. da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- Heller 1907 = Bernard Heller, *L'épée, symbole et gardienne de chasteté*, «*Romania*» 36 (1907): 36-49.

- LEI = LEI. *Lessico etimologico italiano*, ed. da Max Pfister, Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1984-.
- Levi 1927 = Attilio Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino · Milano · Firenze · Roma · Napoli · Palermo, Paravia, 1927.
- Monteverdi 1928 = Antonio Monteverdi, *Rodolfo Tortario e la sua epistola*, «Studi Romanzi» 19 (1928): 7-45.
- Pasquali 1953a = Costanza Pasquali, *Il bagno di sangue risanatore nella leggenda di «Amico e Amelio»*, «Lares» 19 (1953): 25-36.
- Pasquali 1953b = Costanza Pasquali, *Origini italiane della leggenda d'«Amico e Amelio»*, «Cultura Neolatina» 13 (1953): 218-28.
- Peterlongo 1993 = Daria Peterlongo, *Il «compagnonnage» nella leggenda di «Ami et Amile»: amicizia e amore nel Medioevo*, «Medioevo romanzo» 18/3 (1993): 423-41.
- Pichon 1987 = Geneviève Pichon, *La lèpre dans «Ami et Amile»*, in Dufournet 1987: 51-66.
- Planche 1977 = Alice Planche, *«Ami et Amile» ou le Même et l'Autre*, «Zeitschrift für romanische Philologie» Sonderband zum 100jährigen Bestehen (1977) (= *Beiträge zum romanischen Mittelalter*): 237-69.
- Ponza 1877 = Michele Ponza, *Vocabolario Piemontese-Italiano*, Pinerolo, Lobetti-Bodoni, 1877⁹.
- Sacchi 2013 = *Un volgarizzamento italiano inedito della «Historia Apollonii Regis Tyri» dalla collezione di Hermann Suchier*, «Carte Romanze», 1/2 (2013): 251-72; *online*, disponibile all'url <http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/3509>.
- Segre 1993 = Cesare Segre, *Due casi di “gemelli” per amicizia. Contributo alla definizione del “motivo”*, in Id., *Notizie dalla crisi*, Torino, Einaudi, 1993: 227-37.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, dir. da Paolo Squillacioti; *online*, disponibile all'url <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (cons. 20.06.2015).
- Winst 2009 = Silke Winst, *Amicus und Amelius: Kriegerfreundschaft und Gewalt in mittelalterlicher Erzähltradition*, Berlin · New York, de Gruyter, 2009.
- Woledge 1939 = Brian Woledge, *«Ami et Amile». Les versions en prose française*, «Romania» 65 (1939): 433-56.

RIASSUNTO: L'articolo studia la fortuna italiana medievale della *Vita Amici et Amelii carissimorum*, che narra la storia dei due cavalieri identici nell'aspetto e pronti ai piú grandi sacrifici l'uno per l'altro, indissolubilmente uniti in vita e dopo la morte. Le tracce del successo della *Vita* latina, tra le redazioni piú antiche della leggenda, conducono a tre versioni volgari del XV secolo, ciascuna dotata di un profilo originale; di una di esse, finora inedita, è pubblicato il testo.

PAROLE CHIAVE: *Vita Amici et Amelii carissimorum*, *Ami et Amile*, volgarizzamento, edizione critica, narrativa medievale.

ABSTRACT: This paper aims to analyse the success in medieval Italy of the *Vita Amici et Amelii carissimorum*, a story about two knights identical as the aspect, who are reciprocally ready to the extreme sacrifice and indissolubly united in life and after death. The footsteps of the success of the latin *Vita* – one of the oldest versions of the legend – lead to three versions translated into vernacular during the XVth century, each featuring an original profile; I present the critical edition of one of them, hitherto unpublished.

KEYWORDS: *Vita Amici et Amelii carissimorum*, *Amis and Amil*, vernacularization, critical edition, medieval narrative.